

CCLVIII.

SEDUTA DI LUNEDÌ 15 FEBBRAIO 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	13121	
Disegni di legge (<i>Deferimento a Commissione</i>)	13150	
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	13121	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	13150	
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):		
PRESIDENTE	13122	
DAL CANTON MARIA PIA	13122	
ROMANO, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i>	13122	
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	13151	
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):		
PRESIDENTE	13122	
ROMANO, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i>	13123	
MANCO	13123, 13130	
SCALFARO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	13123, 13125, 13126, 13128, 13129, 13130, 13131	
AVOLIO	13124	
ROMUALDI	13126, 13131	
GUIDI	13127	
SPECIALE	13129	
BUNETTO	13131	
SEDATI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	13134, 13135	
AICARDI	13135	
AUDISIO	13136	
PECORARO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	13138	
		PAG.
		AMENDOLA PIETRO 13139
		VALORI 13140
		DE GRADA 13141
		TROIISI 13143
		FRANCAVILLA 13145
		BADALONI MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> 13148, 13150
		PINNA 13148, 13150
		Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>) 13122

La seduta comincia alle 17.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 12 febbraio 1960.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Cerreti Alfonso e Simonacci.
(I congedi sono concessi).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

ARMAROLI ed altri: « Miglioramento del trattamento di quiescenza e adeguamento delle pensioni a carico della Cassa per le pensioni agli insegnanti di asilo e di scuole elementari parificate » (2022).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunziato allo svolgimento, la proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Dal Canton Maria Pia, Berloff, Montini, Badaloni Maria, Martinelli, Jervolino Maria, Rampa, Conci Elisabetta, Lucifredi, Pucci Ernesto, Simonacci, Elkan, Lattanzio, Franceschini, Gaspari, Titomanlio Vittoria, Russo Spena, Bisantis, Sciolis, Gagliardi, Merenda, Scarascia, Troisi, Cibotto, Negroni, Cocco Maria, Radi, Perdonà, Armani, Leone Raffaele, De Capua, Bontade Margherita, Terranova, Longoni, Savio Emanuela, Manzini, Berry, Sabatini, Andreucci, Rocchetti, Ferrari Giovanni, Boidi, Fusaro, Colleselli, Pavan, Frunzio, Cerreti Alfonso, Di Leo, Giglia, Bianchi Fortunato, Truzzi, Biaggi Nullo, Pennacchini, Sodano, Terragni, Tantalò, Franzo, Sammartino, Mattarelli, Piccoli, Helfer, Marengi, Baldelli, Patrini, Ballesi, De Meo, Lombardi Giovanni, Colombo Vittorino, Veronesi, Bartole, Pintus, Cervone, Sorgi, Zanibelli, Galli, Sartor, Stella, Buzzi, Forlani, Viale, Isgrò, Carra, Gerbino, Pedini, De Leonardis, Sinesio, Scarlato, Tozzi Condivi, Fornale, Nucci, Buzzetti, Bolla, Misasi, Vetrone, Scalia, Amadeo, Semeraro, Castelli, D'Arezzo, Bianchi Gerardo, Biasutti, Sangalli, Calvi, Buffone, Alessandrini, Borin, Volpe, De' Cocci, Dante, Guerrieri Filippo, Marconi, Cengarle, Salutari, Buttè, Chiatante e Carcaterra:

« Protezione e assistenza della fanciullezza e dell'adolescenza » (1528).

La onorevole Maria Pia Dal Canton ha facoltà di svolgerla.

DAL CANTON MARIA PIA. La proposta di legge ha lo scopo di strutturare in ente di diritto pubblico a carattere parastatale un organismo esistente dal 1945, l'Ente nazionale per la protezione morale del fanciullo, il quale si è reso benemerito nella difesa della fanciullezza abbandonata soprattutto nei primi anni del dopoguerra. In questi ultimi dieci anni esso si è specializzato nella tecnica assistenziale più moderna, con servizi sociali e con consultori medici psicopedagogici in quasi tutte le province d'Italia. Attualmente è un

ente morale sotto la vigilanza del prefetto di Roma.

Il colleghi che hanno con me firmato la proposta si sono resi conto che per la protezione della fanciullezza e dell'adolescenza occorre completare l'azione che l'Opera nazionale maternità infanzia va svolgendo da moltissimi anni lodevolmente, ma solo per i primi anni del minore bisognoso. All'O.N.M.I. rimarrebbe così il compito di assistere le madri ed i minori per i primi sei anni, subentrando dai 6 ai 18 l'ente in parola, che dovrebbe assumere la denominazione di Ente nazionale per la protezione e l'assistenza della fanciullezza e dell'adolescenza.

Se la Camera riterrà di approvare questa proposta (accanto a quella già presentata di riforma dell'O.N.M.I.), noi pensiamo di aver trovato un sistema chiaro e semplice per coprire tutti i bisogni assistenziali dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza del nostro paese. Confido che i colleghi vorranno accordare con la presa in considerazione anche l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Dal Canton Maria Pia.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Manco, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per conoscere quali provvedimenti intenda assumere nei confronti della direzione provinciale delle poste di Brindisi, la quale stabilisce materialmente di pagare gli assegni per pensioni il giorno 13 di ogni mese, anziché il giorno 12. Si dice da parte della direzione provinciale di Brindisi che a tanto si è costretti a giungere, per ragioni di opportunità amministrativa e burocratica, allorché si tratti di assegni superiori alle lire cinquan-

tamila. A parte il fatto che iniziativa del genere risulterebbe assunta soltanto dalla direzione provinciale di Brindisi, non può sfuggire l'importanza per i pensionati, che vivono solo ed esclusivamente del modesto assegno mensile, di riscuotere la modesta somma con un giorno di ritardo » (2291).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. È opportuno premettere che la ripartizione dei pagamenti delle pensioni di Stato presso gli uffici postali dei capoluoghi e dei centri più importanti della provincia è stata disposta, per tutto il territorio della Repubblica, dal Ministero del tesoro con apposita tabella annessa alla circolare n. 663 del 23 settembre 1957.

In base a detta tabella, il pagamento delle pensioni aventi scadenza il 12 di ogni mese, ed a cui si riferisce l'onorevole interrogante, è così ripartito: dal giorno 8 le pensioni dei grandi invalidi senza limite di importo; dal giorno 9 le pensioni ordinarie e di guerra fino a lire 25 mila; dal giorno 10 le pensioni ordinarie e di guerra fino a lire 30 mila; dal giorno 11 le pensioni ordinarie e di guerra fino a lire 40 mila; dal giorno 12 le pensioni ordinarie e di guerra fino a lire 50 mila; il giorno 13 le pensioni stesse di qualunque importo.

Da ciò consegue che la regola di pagare il giorno 13 del mese le pensioni della specie superiori a lire 50 mila non costituisce una iniziativa della direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni di Brindisi, bensì è posta in applicazione di una precisa disposizione del Tesoro, alla quale tutte le direzioni provinciali delle poste devono uniformarsi: disposizione che, del resto, è suggerita dall'opportunità di evitare eccessivi affollamenti agli sportelli, e quindi disagi ai pensionati.

PRESIDENTE. L'onorevole Manco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCO. Mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Avolio, ai ministri dell'interno e della sanità, « per conoscere quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare — per la parte di rispettiva competenza — in ordine alle turpi azioni compiute da individui, rimasti ancora sconosciuti, con la manifesta intenzione di danneggiare moralmente e materialmente la centrale municipale del latte di Napoli, introducendo topi vivi e morti, rane e vernice nelle bottiglie del latte destinato

alla popolazione. L'interrogante, in particolare, desidera conoscere se i ministri, di fronte alla giustificata e legittima ondata di sdegno della pubblica opinione e alla sensibile contrazione del consumo del latte nella città di Napoli, ed in seguito alle gravissime denunce pubblicate dalla stampa, non ritengano doveroso informare dettagliatamente il Parlamento della reale situazione esistente nelle campagne della provincia di Napoli tra i produttori di latte e delle misure atte a stroncare definitivamente il ripetersi di azioni indegne di un paese civile » (1835).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La concessione trentennale per la gestione della centrale del latte di Napoli ad una società privata è scaduta verso la fine dell'anno scorso. La centrale è perciò ora provvisoriamente gestita dal comune, in attesa dell'adozione dei definitivi provvedimenti concernenti il futuro assetto dell'ente.

Ovviamente sulla sorte dell'importantissimo organismo si sono accese le più aspre polemiche, sia negli ambienti interessati sia sulla stampa, in favore o di una concessione ad una società privata, o della creazione di un consorzio tra le categorie agricole e commerciali per la gestione della centrale, o della definitiva municipalizzazione.

Oltre ai vivacissimi dibattiti che si sono avuti nell'ambito delle categorie ed in sede politica, si sono verificati alcuni incresciosi episodi, iniziati con il ritrovamento di un topo in una bottiglia, di cui si è largamente occupata la stampa cittadina, intesi con ogni probabilità ad impressionare l'opinione pubblica ed a fomentare proteste nella cittadinanza al fine di gettare discredito sulla centrale e sui suoi attuali esponenti.

Il ripetersi di tali episodi, che qui di seguito si riassumono, secondo le indagini effettuate, è la più sicura prova della loro preordinazione.

Il giorno 28 agosto scorso anno in una bottiglia da mezzo litro di latte si rinvenne un topo morto, mentre il successivo 1° settembre fu da un acquirente esibita altra bottiglia, contenente latte, che presentava, nella parte interna, una striscia di vernice color verde chiaro.

Il 2 settembre erano gli operai addetti alla ricezione delle bottiglie vuote che rinvenivano in una di esse un topo vivo.

Il 3 successivo veniva rinvenuta in una bottiglia una capsula di alluminio usata ed

accartocciata, adoperata dalla centrale del latte per la chiusura delle bottiglie.

Lo stesso giorno un esercente recapitava alla centrale del latte una bottiglia di latte, regolarmente chiusa con una capsula di alluminio, che presentava, galleggianti sul liquido, alcuni corpi estranei neri, che, successivamente esaminati, risultavano essere mosche macerate dalla permanenza nel latte.

Ancora il giorno 3 ottobre un operaio della centrale, addetto al reparto lavaggio bottiglie, rinveniva una rana viva in una bottiglia che stava per essere immessa nella macchina lavatrice.

TERRAGNI. Un giardino zoologico!

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'interrogazione avrebbe dovuto forse essere rivolta al ministro dell'agricoltura!

Il giorno 4 ottobre si presentava negli uffici della direzione della centrale del latte un esercente il quale esibiva una bottiglia da un litro vuota, asserendo di aver rinvenuto nell'interno, insieme col latte, una capsula di chiusura accartocciata. Esibiva, altresì, la capsula di chiusura della bottiglia stessa che si riferiva alla lavorazione del giorno di martedì mattina.

Il giorno 10 ottobre un acquirente del latte della centrale, nel sorbire il liquido contenuto in una bottiglia da un litro, acquistata lo stesso giorno, avvertiva in bocca la presenza di una scheggia di vetro che, fortunatamente, riusciva a recuperare, non potendo evitare, tuttavia, una piccola lesione alla cavità orale.

Immediatamente l'amministrazione straordinaria del comune dava notizia alla questura del primo episodio verificatosi nella centrale del latte, richiedendo che venissero eseguite le opportune indagini, al fine di stabilire eventuali responsabilità penali.

Le investigazioni, immediatamente iniziate dalla divisione polizia giudiziaria, hanno consentito finora di escludere la ipotesi della accidentalità, considerato anche il ripetersi di altri episodi nei giorni successivi.

Tale presupposto è stato convalidato dall'esito della perizia disposta dalla procura della Repubblica, sul topo rinvenuto nella bottiglia il 28 agosto scorso, nelle cui viscere non sono state riscontrate tracce di latte, per cui è da ritenersi che vi sia stato immesso morto.

Secondo la locale questura, alla stregua degli elementi finora raccolti, è da ritenersi possibile anche la connivenza di altri commercianti di latte, autorizzati alla fornitura di tale prodotto nella città di Napoli.

Le indagini in corso sono comunque indirizzate in tutti i sensi; ma, anche se condotte su vasta scala con il massimo impegno, si rivelano quanto mai difficoltose, tenuto conto del numero dei sospettati quali esecutori materiali degli atti di sabotaggio, da ricercarsi tra gli stessi dipendenti della centrale e gli addetti al trasporto del latte.

La situazione viene attentamente seguita dalla prefettura. La questura di Napoli ha già trasmesso dettagliato rapporto alla locale procura della Repubblica per ogni effetto di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Avolio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AVOLIO. Desidero ringraziare l'onorevole sottosegretario della sua risposta, assai dettagliata nel merito, e devo dargli atto che anch'io avevo pensato che l'interrogazione andasse forse rivolta ad altro dicastero, in particolare a quello dell'agricoltura. Mi corre, perciò, l'obbligo di precisare che ho preferito rivolgerla al Ministero dell'interno perché, trattandosi qui di un'azienda municipalizzata sotto gestione commissariale, desideravo avere, anche attraverso questo mezzo, l'opinione dell'amministrazione comunale di Napoli, rappresentata appunto dal commissario prefettizio.

Nel merito, la risposta dell'onorevole sottosegretario corrisponde al reale svolgersi dei fatti, di cui i quotidiani e i rotocalchi di Napoli e di tutta Italia si sono ampiamente occupati forse anche per la singolarità del caso. Il fatto del rinvenimento di un topo nella bottiglia del latte, che non è davvero di tutti i giorni, ha fatto sì che l'episodio, come i colleghi certamente ricorderanno, trovasse ampia eco nella stampa, anche fuori dei confini del nostro paese.

Dichiaro di concordare con la considerazione di fondo fatta dall'onorevole sottosegretario: si tratta veramente di una preordinata manovra. Ma io aggiungo: siamo in presenza di un vero e proprio sabotaggio ai danni di una azienda municipalizzata che cerca di far bene il proprio lavoro e che, perciò, ha urtato gli interessi coalizzati di privati che prima avevano in mano la gestione dell'azienda e che tentano oggi con ogni mezzo, anche il più mostruoso, di screditarla, con l'obiettivo di riprenderne le redini.

Tenendo conto di tale fatto, dobbiamo compiere il nostro dovere denunciando innanzitutto apertamente questi sistemi che non possono trovare giustificazione alcuna. (*Interruzione del deputato Lucifero*). Non ho sentito la sua interruzione, onorevole Lucifero,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1960

ma devo dirle, purtroppo, che alcuni giornali, specialmente i giornali di destra napoletani, hanno cercato di trovare giustificazioni a questi episodi. Si veda quanto ha scritto in proposito, per esempio, il *Roma*. Ecco perché ritengo necessario e doveroso da parte della Camera italiana troncane, con una severa condanna morale, ogni possibilità di illazioni intorno a questi episodi che sono indegni di un paese civile.

Dai rapporti della polizia, di cui ha dato notizia l'onorevole sottosegretario, ci rendiamo conto, senza possibilità di equivoci, che siamo in presenza di una preordinata azione di sabotaggio. Questo fatto è avvalorato da una ragione consistente di carattere economico, della quale non ha parlato l'onorevole sottosegretario. Secondo i dati che abbiamo, Napoli consuma 115 mila litri di latte pastorizzato al giorno; la centrale incassa 16 lire per ogni litro di latte. Il guadagno giornaliero è, quindi, di circa 2 milioni: si tratta, esattamente, di un milione 840 mila lire al giorno, pari, cioè, a circa mezzo miliardo 152 milioni all'anno. Com'è evidente, queste cifre fanno molto gola ai privati, che prima detenevano la gestione della centrale.

A questo punto sorge legittima la domanda: chi sono questi privati che tentano di riconquistare il controllo e la gestione della centrale del latte? Essi sono tre « consorzi », denominati « Monti Lattari », « Stabiese » e « Intercomunale », ai quali si è aggiunto quello denominato « Valle del Sarno ».

Le indagini, pertanto, non possono essere limitate ai dipendenti della centrale, ma vanno allargate nella direzione che io ora ho indicato, se si vuole dipanare la ingarbugliata matassa di questi mostruosi incidenti.

I « consorzi » del latte finora non hanno trovato un accordo « ragionevole » e tentano con tutti i mezzi di riconquistare — in lotta tra loro — questa torta così appetitosa.

Inquadrato così il problema, è più facile comprendere le vere cause dell'assedio cui è sottoposta la centrale municipalizzata del latte di Napoli. Non dobbiamo dimenticare che da parte di gruppi politici vi sono interferenze che sono già state denunciate e chiaramente documentate da numerosi giornali che si sono interessati della questione e che non mi risulta siano mai stati smentiti, sebbene essi abbiano fatto nome e cognome dei presunti protagonisti della lotta tra i consorzi.

Non è questa, comunque, la sede per esaminare con la dovuta ampiezza questi problemi e le responsabilità della invisibile ma presente « onorata società », che ha puntato

gli occhi avidi sulla centrale. Mi riservo di ricorrere ai mezzi previsti dal nostro regolamento per provocare una discussione su questo problema da parte della Camera.

In ogni modo la questione del topo in bottiglia è strettamente collegata a quella dei consorzi di produttori del latte, perché è proprio la lotta che si è scatenata fra questi organismi, che vogliono arrivare al controllo esclusivo della centrale, che ha reso possibile il verificarsi dei fatti di cui si occupa la mia interrogazione e che l'onorevole sottosegretario ha in modo così colorito ed esplicito confermato.

Concludendo, mi dichiaro, perciò, soddisfatto della risposta data dal rappresentante del Governo sul merito della questione da me sollevata. Desidero, però, aggiungere che il Governo farebbe bene a condurre una più energica azione per accertare i motivi reali che hanno potuto indurre individui spregiudicati, che devono essere posti fuori del gioco democratico, a porre in atto sistemi lesivi del buon nome della città di Napoli e di tutto il paese.

Mi sia infine consentito di affermare che, per quanto direttamente ci riguarda, noi difenderemo fino in fondo la municipalizzazione della centrale del latte di Napoli.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Romualdi, al ministro dell'interno, « per conoscere se il Governo non intenda adottare un formale provvedimento inteso a risolvere una volta per tutte la questione sorta fra la ditta appaltatrice del dazio del comune di Rimini e taluni suoi dipendenti che ne avevano denunciato gravi irregolarità che sarebbero state poi successivamente provate attraverso una indagine della prefettura. L'interrogante si permette di fare presente che l'attuale stato di conflitto e di indecisione non può che essere gravemente nocivo sul piano pratico e morale al comune di Rimini » (1867).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Della vertenza insorta tra la ditta appaltatrice del servizio di riscossione delle imposte di consumo del comune di Rimini e taluni suoi dipendenti è stata investita l'autorità giudiziaria, la quale non ha ancora emesso alcuna decisione in proposito.

Da parte sua la prefettura di Forlì dispose nell'aprile del 1959 un'ispezione al servizio delle imposte di consumo di cui trattasi, gestito dalla ditta Carla Langione; da tale ispe-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1960

zione emersero diverse irregolarità, alcune delle quali di notevole gravità.

Gli addebiti relativi vennero contestati alla ditta interessata, ma non avendo quest'ultima adottato idonei provvedimenti, per regolarizzare il servizio, il prefetto di Forlì, con decreto 2 maggio 1959, nominò, ai sensi dell'articolo 92 del testo unico della finanza locale, un sorvegliante alla gestione del servizio in questione. Il suddetto decreto è stato impugnato dalla ditta, con ricorso giurisdizionale al Consiglio di Stato, tuttora pendente.

Il prefetto di Forlì, per altro, con decreto 8 dicembre ultimo scorso ha dichiarato la ditta Carla Langione decaduta dall'appalto del servizio di che trattasi per continue irregolarità e reiterati abusi, verificatisi nella gestione.

Il prefetto stesso ha, inoltre, revocato il sorvegliante nominato con il citato provvedimento del 2 maggio scorso ed ha immesso l'I.N.G.I.C. nella gestione del servizio in parola, ai sensi della legge 8 aprile 1940, n. 1477.

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUALDI. Sono pienamente soddisfatto della risposta data dal Governo alla mia interrogazione. Devo solo far rilevare che il ritardo col quale si risponde alle interrogazioni fa sì che esse perdano l'attualità che rivestivano al momento in cui furono presentate: così è accaduto anche in questo caso, giacché nel periodo intercorso fra la presentazione dell'interrogazione e la risposta dell'onorevole sottosegretario il prefetto di Rimini ha appunto adottato i provvedimenti da noi sollecitati.

Esprimo, dunque, il mio compiacimento perché, a seguito della nostra segnalazione, la ditta Langione è stata privata dell'appalto delle imposte di consumo e questo è stato affidato all'I.N.G.I.C., sulla base di quanto prescrive la legge del 1940.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Guidi, al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere se sia a conoscenza di abusi commessi nell'interpretazione ed applicazione dell'ultimo capoverso dell'articolo 43 della legge di pubblica sicurezza, in tema di facoltà di ricusazione al rilascio di porto d'armi, ed in particolare se sia a conoscenza che la questura di Terni ha recentemente rifiutato la licenza per porto d'armi, per uso di caccia, a numerosi cittadini incensurati che furono prosciolti in processi con formula piena, per insufficienza di prove o per estinzione del reato a causa

di amnistia, pur avendo costoro successivamente al processo fruito di licenza di porto d'armi, ed avendo dimostrato di « dare affidamento di non abusare delle armi », anche per il fatto che nessuna denuncia, querela od azione penale fu proposta contro di loro dopo il procedimento penale che si concluse con formula assolutoria. Ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere se il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, non ritenga opportuno intervenire per correggere l'insostenibile ed inammissibile malgoverno della legge operato dalla questura di Terni e per reintegrare onesti cittadini nell'esercizio di un loro diritto » (1901).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La questura di Terni, in relazione anche alle direttive di massima, ripetutamente diramate dal Ministero dell'interno, ha proceduto, in sede di esame delle istanze di rinnovo delle licenze di porto d'arme, ad una accurata revisione dei precedenti morali, penali e psichici dei richiedenti, provvedendo, oltre all'assunzione delle rituali informazioni, a richiedere di ufficio il certificato generale del casellario giudiziario, per avere cognizione di sentenze e di altri provvedimenti giudiziari, eventualmente prima non noti, e poter così meglio valutare la posizione dei richiedenti stessi e decidere per il rilascio o il diniego della concessione.

Questa precisazione era necessaria anche per smentire la conclusione, particolarmente pesante, della interrogazione dell'onorevole Guidi, il quale non ha esitato a parlare di « insostenibile ed inammissibile malgoverno della legge operato dalla questura di Terni », quasi che fossero stati commessi abusi. Ma la enunciazione di alcuni dati statistici è sufficiente a ristabilire la realtà dei fatti.

Premesso che durante il decorso anno 1959 la questura di Terni, su 13.034 istanze di rilascio o di rinnovo di porto di fucile, ne ha respinto 156, pari a circa l'1,20 per cento, e su 391 domande di rilascio o di rinnovo di porto di pistola o rivoltella ne ha respinte 10, pari al 2,55 per cento, è da tenere presente che la maggior parte dei dinieghi è stata appunto determinata dall'esistenza di precedenti che, non essendo stati prima acquisiti agli atti od essendo sopraggiunti dopo il rilascio della licenza le successive rinnovazioni, non erano, come già accennato, prima conosciuti.

Nei casi predetti la questura ha ritenuto di applicare i disposti degli articoli 11 e 43

del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, nella considerazione che, pur avendo gli interessati già usufruito della licenza di porto d'armi, magari anche nell'anno precedente, non sussistevano, però, nei loro confronti sufficienti garanzie che essi non fossero capaci di abusarne in futuro, attesi i precedenti per reati di violenza venuti a risultare a loro carico.

Si soggiunge che, come è noto, in materia di rilascio di licenze di porto d'armi, il legislatore ha, con l'ultimo comma del citato articolo 43, configurato tre cause ostative assolutamente indipendenti tra di loro, e precisamente: l'esistenza di condanne per delitti diversi da quelli menzionati alle lettere *a*), *b*), *c*) dello stesso articolo 43, la mancata prova della buona condotta ed il mancato affidamento di non abusare delle armi. Tale affidamento circa il buon uso delle armi può, perciò, essere stabilito anche in modo del tutto indipendente dagli eventuali precedenti penali dell'interessato e dalla sua buona condotta. L'interpretazione, pertanto, data dalla questura di Terni alla norma in questione, appare conforme allo spirito ed alla lettera della norma stessa.

Si fa presente, infine, che avverso i provvedimenti del questore di diniego della concessione della licenza di porto di fucile è ammesso ricorso gerarchico prima al prefetto, poi al Ministero dell'interno e, successivamente, anche ricorso giurisdizionale al Consiglio di Stato o straordinario al Capo dello Stato nei modi e termini stabiliti dalla legge.

D'altra parte, non avendo l'onorevole interrogante fatto riferimento ad alcun caso specifico, non è possibile fornire più concreti elementi.

PRESIDENTE. L'onorevole Guidi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUIDI. Non posso dichiararmi soddisfatto. A quali fatti mi riferisco nell'interrogazione? Al rifiuto di licenza per porto d'armi, per uso di caccia, a cittadini incensurati che furono prosciolti in processi con formula piena, per insufficienza di prove o per estinzione del reato a causa di amnistia. E nell'articolo 43 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza non vi è alcuna norma che giustifichi il rifiuto arbitrario del rilascio della licenza di porto d'armi da parte dell'autorità competente.

È vero, onorevole sottosegretario: la questura di Terni, forse anche in seguito alla presentazione di questa interrogazione, a un certo momento ha avvertito l'insostenibilità del diniego della licenza di porto d'armi ad

un cittadino assolto con formula piena, per quanto in precedenza un commissario avesse sostenuto che non significava nulla che il magistrato avesse assolto, dato che la questura era convinta della responsabilità dell'imputato. Faccio appello alla sua sensibilità di magistrato per chiederle se questa può essere una risposta convincente, e pertanto se il nostro giudizio di malgoverno della legge non si attagli alla fattispecie.

Do atto alla questura di Terni di avere avvertito a un certo momento la necessità di eliminare quanto meno gli aspetti che più accusavano gli organi della questura stessa di aver violato la legge. Ma vi è tutta un'altra serie di violazioni che a noi interessa.

I casi sui quali abbiamo richiamato particolarmente l'attenzione del Governo sono quelli per i quali vi sono state assoluzioni per amnistia o per insufficienza di prove. Si è fatto riferimento all'abuso delle armi: questo è un caso ancora più difficile a provarsi per la giurisprudenza del Consiglio di Stato. Quando la questura vuol negare una licenza, imbecca la via più facile, vale a dire ricorre all'espedito che l'interessato non ha dato prova di buona condotta. Ma ella comprende, onorevole sottosegretario, che il mancato affidamento di non abusare delle armi implica una valutazione rispetto a una condotta anteriore specifica, ancor più difficile indubbiamente a provarsi. Ecco perché la sua risposta, che verte sull'ultimo capoverso dell'articolo 43 (mancato affidamento di non abusare delle armi), imbecca la via più difficile.

In una sentenza del 1942 si afferma anzitutto che allorché il magistrato si è espresso su determinati casi, la questura è vincolata a questo giudizio. Inoltre, nella sentenza si dice testualmente: « In tema di autorizzazione di pubblica sicurezza, non appare in ogni caso sufficiente pervenire, per accoglierlo senz'altro, al requisito della buona condotta di colui che sia stato sottoposto a procedimento penale... Ciò tanto più quando gli elementi di accusa si riferiscano a supposti fatti anteriori nel tempo non solo alla revoca dell'autorizzazione, ma allo stesso rilascio di questa ». Se non erro, siamo proprio in questa fattispecie. In altre parole si afferma che quando sia intercorsa una sentenza di proscioglimento, la questura non può sindacare, non può sovrapporsi al giudizio della magistratura.

Ma vi è di più. In materia di riserve sull'affidamento di non usare delle armi e sulla buona condotta (che è un concetto che sfugge ancora di più), la sentenza del Consiglio di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1960

Stato ha posto dei limiti al potere discrezionale dell'autorità di pubblica sicurezza. Sta di fatto, comunque, che ove l'autorità di pubblica sicurezza non creda opportuno attendere l'esito del procedimento penale e voglia basarsi sul requisito della buona condotta, deve, ai sensi dell'articolo 11, quarto comma, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, contestare le cause che fanno supporre la perdita di tale requisito.

Ma le pare ammissibile, onorevole rappresentante del Governo, che la questura debba giudicare insidacabilmente sulla sussistenza o meno della buona condotta e sul fatto che un determinato cittadino dia o non dia affidamento in ordine alla licenza di porto d'armi? La sentenza del Consiglio di Stato afferma che comunque la questura dovrebbe contestare il fatto in modo da porre in condizioni il cittadino, che rischia di essere privato della licenza, di difendersi.

Onorevole sottosegretario, se le mie osservazioni sono giuste e fondate, ella dovrebbe fornirmi dei chiarimenti in merito alle violazioni di legge da parte dell'autorità di pubblica sicurezza.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non sono stati presentati ricorsi.

GUIDI. È vero, non sono stati presentati ricorsi; resta però il fatto che la legge è stata violata ed il Governo al riguardo non si è pronunciato. Una sentenza del Consiglio di Stato non può essere ignorata: perciò l'intera questione dev'essere rivista al lume della deliberazione del supremo consenso amministrativo stabilendo che ai cittadini prosciolti in un processo per estinzione di reato a causa di sopravvenuta amnistia debba essere concessa la licenza per porto d'armi. In un caso la questura di Terni ha riconosciuto il suo errore; ma è altrettanto vero che vi è tutta una serie di altri casi in cui non si è applicato nemmeno l'articolo 43 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. Se il rappresentante del Governo non avverte un certo imbarazzo, desidererei dei chiarimenti al riguardo.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Da parte del Governo non vi è nessun imbarazzo nel dare un chiarimento. Io ho detto qual è l'interpretazione che il Ministero ritiene di dare ad un articolo del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. Ricordo, comunque, che avverso il provvedimento del questore è ammesso ricorso gerarchico nei suoi vari gradi e successivamente ricorso giu-

risdizionale al Consiglio di Stato o straordinario al Capo dello Stato. E poiché i casi richiamati dall'interrogante non hanno formato oggetto di ricorso, ciò dimostra che nessuna violazione di legge può essere invocata.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Speciale e Anna Grasso Nicolosi, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del dottor Lombardo, dirigente del commissariato di pubblica sicurezza del mandamento Tribunale di Palermo, il quale, il giorno 5 ottobre 1959, ha impedito arbitrariamente al giornalista Giorgio Frasca Polara e ad un fotoreporter di assumere informazioni e ritrarre immagini relative ad una operazione di sfratto coattivo a carico di alcune famiglie alloggiate in casupole costruite su di un'area di proprietà del principe Notarbartolo, sita tra la via Alloro e il vicolo san Carlo » (1905).

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nell'immediato dopoguerra una ventina di famiglie senza tetto, comprendenti circa un centinaio di persone, occuparono l'area di uno stabile, completamente distrutto in conseguenza di eventi bellici, costruendovi delle casupole in muratura. I proprietari della superficie, Gaetano e Giulia Notarbartolo, si opposero alla occupazione ottenendo dall'autorità giudiziaria sentenza di sfratto. Ma l'esecuzione dello sfratto, fissato per la prima volta alla data del 30 agosto 1958, venne più volte procrastinata per vari motivi ed i proprietari, attribuendo i rinvii alla mancata assistenza da parte della polizia, promossero azione di risarcimento dei danni avverso l'amministrazione della pubblica sicurezza.

Rimandato per ultimo lo sfratto al 5 ottobre 1959, la prefettura di Palermo svolse tempestivo interessamento assistenziale in favore degli sfrattandi e offerse, nella impossibilità di far assegnare loro degli alloggi, dei sussidi variabili secondo i bisogni dei nuclei familiari, per metterli in grado di affrontare le spese per la locazione di una casa e di superare le difficoltà di una prima sistemazione.

Mentre alcune famiglie si dimostrano proclivi ad accettare il sussidio lasciando le casupole, altre invece si rifiutarono di accettarlo e manifestarono il proposito di rimanere ad ogni costo nelle case.

Al momento dello sfratto sul luogo, dove questo si svolse, si accalcava una folla di curiosi.

Pertanto gli organi di polizia ritennero opportuno di vietare, mediante idonea dislocazione della forza pubblica, l'accesso alla zona interessata di qualunque estraneo, sia allo scopo di evitare l'infiltrazione di persone che a contatto con gente esasperata ne avrebbero facilmente determinato reazioni inconsulte, sia allo scopo di consentire all'ufficiale giudiziario, che agiva in uno spazio già molto ristretto, di svolgere agevolmente il proprio compito.

Per altro le limitazioni adottate furono imposte anche dalla necessità di garantire l'incolumità dei presenti dal crollo dei muri delle casupole che venivano abbattute immediatamente dopo eseguito lo sfratto e dai cavi dell'energia elettrica caduti al suolo a seguito delle demolizioni stesse.

Infine il divieto di accesso anche ai corrispondenti della stampa ed in particolare ai *foto-reporters* fu consigliato dal fatto che parte degli sfrattandi dava palesi segni di non gradire di essere ritratta in un aspetto ritenuto lesivo della loro dignità.

Non sembra, quindi, che l'operato dei funzionari di pubblica sicurezza, che diressero il servizio di assistenza allo sfratto in questione, sia sotto alcun profilo censurabile. Non si comprende quale interesse diverso potrebbero aver avuto i funzionari di pubblica sicurezza che erano presenti per consentire l'adempimento di un provvedimento di altra autorità.

PRESIDENTE. L'onorevole Speciale ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPECIALE. Credo che le comunicazioni trasmesse dalla prefettura di Palermo e testè lette dall'onorevole sottosegretario non abbiano convinto nemmeno il rappresentante del Governo.

SCALFARO, Sottosegretario di Stato per l'interno. La ringrazio per la interpretazione dei miei sentimenti!

SPECIALE. Ella ha dichiarato che il *foto-reporter* e il giornalista non vennero fatti passare perché gli sfrattati non gradivano di essere ritratti e intervistati. Devo pensare che questa affermazione non possa essere responsabilmente condivisa dal rappresentante del Governo. Comunque, se ella, onorevole Scalfaro, la condivide, vuol dire che mi sono sbagliato.

SCALFARO, Sottosegretario di Stato per l'interno. La condivido.

SPECIALE. Resta sempre l'arbitrio commesso, che non è giustificato nemmeno dalle dichiarazioni trasmesse dalla prefettura.

Desidero innanzi tutto sottolineare come, per sfrattare una ventina di famiglie, siano stati mobilitati in quella occasione 400 poliziotti e carabinieri, che hanno messo in stato d'assedio un intero quartiere, tanto che la gente non poteva uscire di casa o recarvisi. Certo quelle famiglie avevano manifestato la loro intenzione di non muoversi, perché non avevano dove andare, dato che l'assistenza che era stata predisposta era assolutamente insufficiente. Onorevole sottosegretario, 5 o 6 mila lire per ogni famiglia non bastavano nemmeno a coprire le spese per trasportare le masserizie, sia pure modeste, di quella gente.

Non vi era grande folla, non vi erano quindi motivi di ordine pubblico tali da giustificare uno schieramento di forze così imponente. Non esisteva quindi una valida ragione per negare ad un giornalista — nella fattispecie, il corrispondente de *l'Unità* — e ad un *foto-reporter* il diritto di recarsi sul posto e di ritrarre la scena, per farne poi oggetto di pubblicazione, così come è nel diritto della stampa, così come dovrebbe essere nel costume democratico, che dovrebbe facilitare e non impedire la libertà delle informazioni.

Le dichiarazioni che il sottosegretario ha qui fatto non possono quindi lasciarmi soddisfatto, e devo non soltanto esprimere la mia insoddisfazione, ma rinnovare anche la protesta, che ho già voluto manifestare con la mia interrogazione, contro questo arbitrio, contro questa violazione della libertà di stampa.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Misefari, al ministro dell'interno, « per conoscere quali siano gli ostacoli che impediscono in questo momento di portare avanti le operazioni — da moltissimi mesi affidate al genio civile di Reggio Calabria — per la divisione del territorio di Rosarno in relazione al progetto, già approvato, di autonomia comunale per la frazione di San Ferdinando. L'interrogante fa presente che tra le popolazioni interessate corre voce che, a sbarrare la strada alla giusta aspirazione dei sanferdinandesi, siano le pressioni di una nota personalità politica legata ad alcuni interessi di clientela. L'interrogante chiede di sapere se non sia venuto il momento di smentire la diceria, intervenendo sugli uffici ed invitarli al rispetto degli obblighi di legge » (1914).

Poiché l'onorevole Misefari non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Manco, al ministro dell'interno, « per conoscere

quali provvedimenti intenda assumere nei confronti del commissario presso il comune di Brindisi, dottor Prestipino, e nei confronti dei funzionari competenti di quell'ufficio tecnico comunale, relativamente all'ammissione di responsabilità dello stesso comune per le lesioni all'edificio scolastico del rione Commenda in Brindisi. In risposta ad una nota di un settimanale brindisino, il commissario straordinario ammetteva infatti, con un comunicato ufficiale, che, per ragioni di economia, il precitato edificio scolastico non era stato costruito secondo le regole d'arte e che si era infatti provveduto a correggere gli errori compiuti anche se la staticità dell'edificio non appariva compromessa » (1949).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Le lesioni verificatesi nell'edificio comunale del rione Commenda in Brindisi — fabbricato assai prima della nomina dell'attuale commissario straordinario al comune — riguardavano soltanto alcuni divisori interni, costruiti solo in via provvisoria per ricavarvi delle aule scolastiche (altra essendo la destinazione propria dell'edificio) e non compromettevano affatto la staticità dello stabile.

Si è trattato, in sostanza, di lesioni di lieve entità, causate soprattutto da infiltrazioni di acqua dai gabinetti, non dipendenti da erronei criteri tecnici nella costruzione, sicché nessuna responsabilità può configurarsi a carico del competente ufficio comunale e, tanto meno, del commissario straordinario, il quale ha tempestivamente disposto l'esecuzione delle necessarie riparazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Manco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCO. Non posso dichiararmi soddisfatto. La mia interrogazione non mirava certamente ad ottenere una dichiarazione di responsabilità specifica del commissario straordinario al comune di Brindisi in merito ai danni derivati all'edificio scolastico in oggetto. È chiaro che il commissario straordinario non può essere considerato direttamente responsabile per danni che possano essere conseguenti ad attività pertinenti all'ufficio tecnico del comune.

Egli viene tirato in causa unicamente per aver assunto, sulla base direi di una vera e propria confessione di reato, la responsabilità di quei danni.

Un giornale di Brindisi aveva pubblicato la notizia di queste lesioni in un momento particolare di allarme che si era diffuso in tutta Italia per crolli di edifici e in parti-

colare di edifici scolastici. Alla contestazione della gravità dei danni riscontrati nell'edificio del rione Commenda il commissario straordinario rispose dicendo che i suoi uffici avevano ritenuto necessario correggere gli errori che erano stati commessi nella costruzione di questo edificio scolastico riconoscendo che esso non era stato costruito secondo le regole date, e ciò in quanto — diceva il commissario nel suo comunicato ufficiale — ragioni di economia municipale consigliavano questa parsimonia nella spesa.

A questo punto è evidente che noi non avanziamo pretese assurde, ma siamo legittimati a contestare al commissario delle gravi responsabilità nelle sue iniziative alla luce delle sue stesse ammissioni. Che non si tratti di regole d'arte nel senso estetico, esteriore della parola, ma in quello proprio della struttura dell'edificio è dimostrato dal fatto che il commissario si è affrettato a dare le disposizioni necessarie perché l'edificio fosse meglio sostenuto e corretto nella sua impostazione statica.

Non so se questo signore debba essere ritenuto o meno responsabile, se i competenti uffici del comune di Brindisi debbano essere o meno ritenuti responsabili per quel tanto di negligenza che hanno rivelato nella costruzione di un edificio scolastico sotto il cui tetto trovano ricetto tante vite infantili, e se questo signor commissario, il quale ha pienamente riconosciuta la sua colpevolezza, debba essere giustificato dalla risposta che l'onorevole sottosegretario dà al sottoscritto ed ai colleghi. Una cosa è certa, ed è che noi non ci possiamo dichiarare soddisfatti, ma protestiamo e chiediamo che l'onorevole sottosegretario si faccia portavoce presso il commissario del comune di Brindisi del nostro risentimento e delle nostre lagnanze e che per l'avvenire simili assunzioni di responsabilità trovino legittimo seguito nella sanzione del Governo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Romualdi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa, « per conoscere le ragioni per le quali non viene restituita all'Associazione arditi d'Italia la vecchia sede della Torre dei Conti nella quale riposa per sempre, simbolo dell'eroismo degli arditi italiani, l'ultimo comandante medaglia d'oro Parisi. L'interrogante fa presente che la sede, concessa agli arditi dal comune di Roma ventuno anni or sono, è stata ripresa dalla stessa amministrazione comunale di Ostia. Ma, pur ammesso che il comune non voglia dare a detta delegazione una sede diversa e più appropriata, sarebbe ugualmente

possibile mettere a disposizione dell'Associazione arditi almeno un piano dell'edificio » (1939).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Rispondo per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri ed anche per conto del ministro della difesa.

Con scrittura privata del 22 luglio 1938, in esecuzione di apposita deliberazione governatoriale, lo stabile della Torre dei Conti veniva concesso in uso gratuito, per la durata di nove anni e cioè per il periodo 1° marzo 1938-28 febbraio 1947, alla Federazione arditi d'Italia, con impegno tacito di rinnovo alla scadenza.

Nel gennaio 1944, in seguito agli avvenimenti bellici, la predetta federazione si trasferiva al nord, lasciando i locali, i quali venivano subito occupati abusivamente.

Dopo la liberazione di Roma, nell'immobile in questione furono sistemati in un primo tempo gli uffici comunali della circoscrizione del Lido e successivamente, con la istituzione della ripartizione XIV-traffico e motorizzazione, la sede della predetta ripartizione, alla quale, per improrogabili esigenze del servizio, è stato assegnato l'intero stabile.

L'amministrazione capitolina quindi, allo stato attuale, non può aderire alla richiesta avanzata dall'Associazione nazionale arditi d'Italia, non disponendo di altri locali idonei che possano essere destinati al predetto uso.

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUALDI. Mi rendo conto che la risposta non poteva essere diversa, ma non sono soddisfatto perché ritengo che un maggiore sforzo da parte del comune di Roma potrebbe restituire questo stabile, ormai tradizionale, all'associazione.

Tuttavia, mi auguro che, malgrado la citazione da parte del Governo della risposta data dal comune di Roma, ciò non impedisca al Governo medesimo di intervenire presso il comune di Roma per agevolare la richiesta dell'associazione e di fare ritornare questo edificio al suo tradizionale uso e mettere gli uffici appositi del comune in luoghi anche meglio situati ed anche più agevoli per i cittadini romani.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Busetto e Ambrosini, al ministro dell'interno, « per conoscere le ragioni per le quali, nelle province di Padova e di Verona (le ultime informazioni ci dicono, in altre città), i prefetti hanno ordinato la rimozione dei manifesti del partito comunista ita-

liano, nei quali è stata pubblicata la richiesta rivolta al Governo di farsi promotore di una iniziativa tesa ad evitare che il governo francese proceda a prove sperimentali di esplosioni di armi atomiche nel deserto del Sahara per impedire che le popolazioni della Sicilia, dell'Italia meridionale e di altre zone del nostro paese siano esposte al gravissimo pericolo di essere soggette alla conseguenze derivanti dallo spostamento di pulviscolo radioattivo sul territorio nazionale; pericolo sulla cui validità si sono già pronunciati eminenti scienziati italiani e stranieri. L'atteggiamento dei prefetti di dette provincie, che non è concepibile separato dalle direttive e dagli indirizzi politici del Governo, non solo è in contrasto con la Costituzione che garantisce la piena libertà di espressione e di propaganda da parte dei cittadini e dei partiti, ma, nella nuova situazione internazionale quale si è venuta configurando con i recenti incontri avvenuti tra il presidente degli Stati Uniti ed il primo ministro dell'U.R.S.S., assume il significato di un'aperta presa di posizione contro la distensione dei rapporti internazionali e di un palese appoggio a quegli atti di politica estera e militare che, com'è per la sperimentazione dell'esplosione di una bomba atomica nell'Africa settentrionale, di fatto perpetuano il clima e la politica della guerra fredda, con la terribile aggravante di minacciare l'integrità fisica delle nostre popolazioni » (1961).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Si tratta di un manifesto stampato a Roma ed affisso in varie parti d'Italia dal titolo: « L'Italia in pericolo ». Il manifesto con disegno a colori presenta un fungo di esplosione atomica che dal Sahara si protende verso la penisola italiana, con la frase: « L'esplosione della bomba crea un grave pericolo per la nostra popolazione ». Il prefetto di Verona ed il prefetto di Padova hanno emesso il provvedimento oggetto dell'interrogazione giustificandolo con motivi di ordine pubblico, poiché si è rilevato che il contenuto dello stampato, presentato, fra l'altro, in veste tipografica allarmistica, avrebbe ingenerato serie apprensioni e turbativa nell'ordine pubblico.

PRESIDENTE. L'onorevole Busetto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUSETTO. Non è certo il contenuto del manifesto del partito comunista che ha allarmato l'opinione pubblica. È il fatto avvenuto, l'esplosione della bomba atomica, che oggi allarma l'opinione pubblica nazionale, eu-

ropea e mondiale. L'interrogazione potrebbe apparire quasi anacronistica, pleonastica di fronte al dannoso quanto inutile crimine che la borghesia francese ha voluto compiere l'altra notte facendo esplodere la sua bomba, « la bomba francese » nel deserto africano. Ma noi diciamo che non è anacronistica, come dimostra la risposta dell'onorevole sottosegretario, risposta che non vogliamo nemmeno definire burocratica, ma che è l'espressione della più opaca insensibilità sociale, umana e politica. Ripetiamo la frase: opaca insensibilità...

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È bella!

BUSETTO. ...perché quando un sottosegretario, rappresentante di questo Governo, viene alla Camera per rispondere ad una interrogazione il cui contenuto è drammaticamente reso vivo e palpitante dallo sdegno, dall'allarme e della preoccupazione generale che oggi dominano l'opinione pubblica, con due o tre parole con le quali si tende a giustificare, senza riuscirvi, sul piano meramente formale, giuridico e burocratico, l'atteggiamento che i prefetti di alcune province hanno assunto per impedire che il partito comunista giustamente orientasse l'opinione pubblica sugli effetti letali di un tale esperimento e quindi utilizzasse un diritto previsto dalla Costituzione della nostra Repubblica, cioè il pieno diritto di libertà di espressione, non possiamo non parlare di opaca insensibilità, per non usare parole più grosse.

Ora, vogliamo qui ribadire (e nella nostra interrogazione lo affermavamo ed a questa parte l'onorevole sottosegretario non ha dato alcuna risposta) che l'atteggiamento assunto da quei prefetti era l'atteggiamento del Governo, nel senso che, nella nuova situazione internazionale quale si era venuta configurando con gli incontri avvenuti tra il presidente degli Stati Uniti e il primo ministro dell'Unione Sovietica, sostenere quella decisione dei prefetti, assumeva il significato di una aperta presa di posizione contro la distensione dei rapporti internazionali e di un palese appoggio a quei atti di politica estera e militare che, com'è per la sperimentazione dell'esplosione di una bomba atomica nell'Africa settentrionale, di fatto perpetuano il clima e la politica della guerra fredda, con la terribile aggravante di minacciare l'integrità fisica delle nostre popolazioni.

Si può dire che siamo stati facili profeti nel prevedere quest'atto compiuto dal generale De Gaulle alla testa della borghesia imperialista francese, che non solo ha voluto di-

sprezzare lo spirito dei popoli manifestato attraverso una raccomandazione approvata dall'Assemblea delle nazioni unite, non solo ha voluto manifestare la propria volontà di dominio imperialistico contro i popoli africani, non solo ha voluto compiere un atto contro la distensione dei rapporti internazionali, ma, quel che è più grave, mette impunemente a repentaglio la salute e l'integrità fisica di intere popolazioni dell'Africa e dell'Europa e, quindi, anche del nostro paese! Perché è vano ed è cinico (mi permetta questa espressione, signor Presidente) quanto la stampa governativa scrive oggi: cioè che è consolante sapere, dagli uffici meteorologici o dalle stazioni sperimentali che prelevano i campioni di pulviscolo per accertarne l'indice di radioattività, che la nube radioattiva dal deserto del Sahara si sposta verso il mar Nero o verso altre parti del bacino del Mediterraneo! La nube radioattiva colpisce tutti, e nessuno può consolarsi all'idea che questa nube, anziché gravitare sul nostro paese, vada a minacciare l'integrità fisica di altri popoli! È dovere umano, sociale ed universale impedire che si compiano delitti di questo tipo che colpiscono indiscriminatamente uomini di tutte le razze e di tutte le religioni, appartenenti a qualsiasi regime politico e sociale, appartenenti a qualsiasi ceto sociale!

Ecco perché esprimo una duplice condanna: una condanna al Governo per non aver fatto tutto quanto doveva per impedire che questo accadesse; una condanna per aver impedito, con misure poliziesche e palesemente anticostituzionali, che i partiti potessero orientare con una giusta propaganda l'opinione pubblica affinché essa potesse pesare più di quanto non abbia potuto effettivamente pesare (e di questo mi dolgo) per impedire che un inutile crimine venisse compiuto contro la pace o contro la distensione internazionale e contro la salute pubblica.

Noi rimaniamo esterrefatti e veramente preoccupati allorché leggiamo in queste ore i resoconti che ci vengono dai diversi paesi su quanto è accaduto e non possiamo non confrontare il modo con cui si è sperimentata l'esplosione della bomba atomica nel Sahara con quanto diceva un uomo che è stato nostro maestro sotto un profilo tecnico e scientifico, il senatore Focaccia, del partito democristiano, il quale, rispondendo in Senato alle giuste preoccupazioni di diversi senatori per i pericoli letali dell'esplosione atomica nel Sahara, « perché i pericoli siano evitati, occorre che si verifichino alcune condizioni fondamentali: 1°) che l'altezza cui deve avvenire l'esplosione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1960

sia considerevole; 2°) che la natura del terreno sottostante al luogo dell'esplosione sia rocciosa; 3°) che le condizioni meteorologiche al momento dell'esplosione, ed anche nelle settimane successive ad essa, siano altamente stabili ». Nessuna delle tre modalità indicate da un eminente esperto della materia (il senatore Focaccia è fra l'altro presidente del comitato nazionale per le ricerche nucleari) è stata rispettata, ed oggi i giornali governativi cercano di consolarci facendo rilevare che la nube radioattiva si sposta su altri territori, risparmiando il nostro paese.

Sulla questione il nostro gruppo ha presentato una interpellanza, e di ciò dunque si dovrà riparlarne. Ma non potevo ignorare il problema nella mia replica alla risposta dell'onorevole sottosegretario, dato il momento drammatico che stiamo oggi vivendo e date le proteste e le condanne che non soltanto i comunisti ma tutto il popolo italiano hanno espresso in queste ultime ore per l'atteggiamento del Governo, che, nemmeno in questa circostanza così grave, ha saputo difendere i reali interessi del nostro paese e delle nostre popolazioni. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Misefari, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per conoscere quali misure intendano prendere per evitare il ripetersi delle sciagure prodotte dai giuochi pirotecnici, la cui ideazione ed attuazione sono assunte liberamente da persone o inesperte o comunque non sottoposte ad alcun vincolo di qualificazione e di controllo tecnico-scientifico. Con riferimento poi alla tragica esplosione di un mortaretto a San Nicola da Crissa, l'interrogante chiede di conoscere quali siano le responsabilità accertate, da quella della « commissione della festa » a quella delle autorità tutorie locali, alle quali spettava di imporre il rispetto dei limiti di sicurezza e delle altre norme di legge particolari » (1976);

Ferrari Francesco, al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per conoscere quale intervento intenda adottare contro il ripetuto abuso di potere della questura di Vicenza a proposito di comizi politici o sindacali. Si pretende di « autorizzare » i comizi sindacali della C.G.I.L., della C.I.S.L. o della U.I.L., solo se organizzati ad almeno 120 metri dalle fabbriche. Un comizio organizzato dalla Federazione del partito comunista italiano a Lonigo il 20 settembre 1959 si pretendeva fosse tenuto in altra piazza, anziché in piazza Garibaldi, completamente iso-

lata dal traffico, in cui sempre in tutti questi anni si sono tenuti i comizi di tutti i partiti e in cui nessun'altra manifestazione era per quel giorno prevista. Altro comizio organizzato dalla stessa federazione per il giorno 24 settembre 1959 a Breganze, in via Leopardi nei pressi della fabbrica Laverda, si pretendeva venisse invece organizzato in piazza Mazzini » (1978);

Pucci Anselmo, Raffaelli e Paolicchi, al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere se sia a conoscenza che la questura di Pisa ha vietato, senza alcun giustificato motivo, lo svolgimento dei comizi degli operai metalmeccanici convocati dalla camera del lavoro di Pontedera e che dovevano aver luogo il 16 ottobre 1959, a Pontedera, in luogo pubblico. Gli interroganti chiedono di sapere come il ministro intende intervenire per impedire il ripetersi di simile violazione dei diritti costituzionali e permettere alle organizzazioni dei lavoratori pontederesi lo svolgimento della loro attività sindacale e di propaganda, il cui diritto è sancito dall'articolo 21 della Costituzione della Repubblica. Gli interroganti fanno inoltre notare come l'atto compiuto dalla questura di Pisa si ripercuota a danno dei lavoratori metalmeccanici impegnati in una dura lotta per il miglioramento delle loro condizioni di vita, presentandosi come un aperto connubio con le forze padronali, in particolare con la direzione della « Piaggio, società per azioni », ed incompatibile con le funzioni che la legge affida agli organi di pubblica sicurezza » (1979);

Ferri, al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sul comportamento della polizia, la quale nella giornata di oggi 20 ottobre 1959 ha caricato violentemente i minatori in sciopero nelle località di Montieri a Gavorrano in provincia di Grosseto. L'interrogante chiede che siano impartite severe disposizioni perché sia rispettato l'esercizio del diritto di sciopero da parte di lavoratori, che lottano per una rivendicazione di carattere squisitamente sindacale quale è il rinnovo del loro contratto di categoria » (1991).

L'onorevole Silvano Montanari ha dichiarato di trasformare la sua interrogazione numero 1818 in interrogazione a risposta scritta.

Le seguenti interrogazioni, tutte dirette al ministro dell'agricoltura e delle foreste, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Aicardi, « per conoscere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere a favore delle famiglie coltivatrici dirette dei comuni

e frazioni di Soralo, Chiusavecchia, Gazzelli, Chisanico, Borgoratti e Lucinasco della bassa Valle Impero in provincia di Imperia, colpite dalla violente grandinate abbattutesi nella prima decade del mese di luglio 1959. Tali grandinate hanno arrecato grandissimi danni alle coltivazioni arboree e erbacee. I danni maggiori, che si fanno ascendere, secondo una indagine dell'ispettorato agrario di Imperia, al 70 per cento dell'intera produzione, sono stati arrecati all'uliveto e al vigneto; se si tiene conto che l'economia di quelle vallate si basa unicamente sull'uliveto, si potrà facilmente avere una idea dei danni enormi subiti da quelle famiglie di piccoli coltivatori diretti » (1800);

Servello, « per sapere in quali forme sia andato incontro alle gravi necessità degli agricoltori che hanno subito ingentissimi danni con distruzione quasi totale dei raccolti per le recenti grandinate verificatesi nei territori del Vogherese, del Varzese e della Lomellina. La giunta provinciale di Pavia, in una riunione dell'agosto 1959, ha sollecitato le autorità competenti a disporre i mezzi necessari per assistere i danneggiati, e ad istituire un ente con compiti mutualistici d'indennizzo anche parziale in caso di calamità atmosferica, dichiarandosi disposta a sopportare i relativi oneri finanziari. Per sapere se non ritenga che tale iniziativa, che appare provvida, a giudizio dell'interrogante, debba essere generalizzata per la specifica assistenza al settore dell'agricoltura » (1822);

Gerbino, « per sapere se sia al corrente della grave situazione di disagio conseguente al violento nubifragio abbattutosi il 3 settembre 1959 nel territorio del comune di Mistretta e dei limitrofi comuni di Reitano e Motta d'Affermo (nella provincia di Messina) e se gli risulta la gravità dei danni arrecati alle colture, che, secondo i primi accertamenti, consistono nella totale distruzione della produzione dei vigneti, degli uliveti, degli agrumeti, dei frutteti e delle coltivazioni orticole nella quasi totalità del territorio, e nel grave danneggiamento delle piante medesime si da pregiudicarne la capacità produttiva. L'interrogante chiede di sapere con quali provvedimenti si intende andare incontro alle aziende danneggiate sia al fine di sostenerle ed incoraggiarle nella ripresa della attività produttiva, sia al fine di un pronto intervento per le più urgenti necessità di sopravvivenza » (1838).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

SEDAI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Desidero innanzitutto far osservare che, secondo i dati forniti dagli ispettorati agrari competenti per territorio, i danni sono in genere risultati sensibilmente inferiori a quelli indicati dagli onorevoli interroganti, specie se rapportati alla produzione globale delle aziende agricole colpite.

Comunque, anche nelle occasioni segnalate non si è mancato di andare in aiuto alle popolazioni danneggiate con l'adozione delle provvidenze consentite dalla legislazione in vigore. In particolare gli ispettorati agrari hanno intensificato l'assistenza tecnica, dando utili suggerimenti sulle coltivazioni da sostituire e sulle pratiche colturali, quali potature e trattamenti antiparassitari, da porre in atto per assicurare la ripresa degli impianti arborei. Né sono mancati interventi assistenziali immediati, sotto forma sia di distribuzione di generi alimentari e prodotti utili all'agricoltura, in applicazione della legge 26 dicembre 1958, n. 1121, sia di elargizione di sussidi in denaro alle popolazioni più indigenti.

Gli agricoltori danneggiati hanno sempre la possibilità di chiedere la proroga fino a dodici mesi della scadenza dei prestiti agrari di esercizio, a termini dell'articolo 8, comma secondo, della legge 5 luglio 1928, n. 1760.

Per il ripristino delle opere e delle colture arboree e arbustive distrutte o danneggiate, gli agricoltori hanno potuto avvalersi dei mutui trentennali di miglioramento fondiario, col concorso statale del 2,50 per cento negli interessi previsti dalla stessa legge 5 luglio 1928; e, per il ripristino della coltivabilità dei terreni, dei contributi nella spesa della manodopera occorrente a termini del decreto legislativo 1° luglio 1946, n. 31, per la concessione dei quali il Ministero dell'agricoltura ha disposto congrue assegnazioni di fondi in favore dell'ispettorato agrario delle province segnalate.

Aggiungesi che il Ministero, come è stato già altre volte fatto presente, ha da tempo impartito disposizioni ai dipendenti ispettorati agrari perché nella concessione di tutte le provvidenze in vigore (quali i contributi delle spese per l'acquisto di sementi selezionate, le agevolazioni creditizie disposte dalla legge 8 agosto 1957, n. 777, per lo sviluppo della zootecnia, nonché i contributi ed i prestiti e mutui di favore previsti, rispettivamente, dalle leggi 26 luglio 1956, n. 839 e 3 dicembre 1957, n. 1178, per lo sviluppo dell'olivicoltura) venga accordata la priorità ai coltivatori danneggiati da avversità atmosferiche.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1960

Infine, per quanto riguarda le iniziative segnalate dall'onorevole Servello, intese ad istituire forme di indennizzo a favore dei coltivatori colpiti da avversità atmosferiche, ricordo che in proposito sono già all'esame del Parlamento varie proposte di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Aicardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AICARDI. La mia interrogazione, presentata l'11 agosto 1959, meritava migliore fortuna, e non solo per il notevole ritardo con cui si risponde. Pensavo infatti che un così rilevante numero di famiglie colpite e il danno altrettanto rilevante causato dalla tremenda grandinata alle coltivazioni, avrebbe indotto il Ministero a provvedere quanto prima.

Facevo osservare, nella mia interrogazione, come il danno ascendesse, secondo i dati dell'ispettorato agrario di Imperia, al 60 per cento dell'intero raccolto dell'ulivo; ed essendo l'ulivo il maggior provento di quei paesi, facevo notare come il danno fosse maggiormente sentito da quelle famiglie di piccolissimi coltivatori diretti.

Di fronte alla scarsità delle promesse da lei fatte in favore dei contadini danneggiati, come potrei, onorevole Sottosegretario, dichiararmi soddisfatto?

Non si è avuto nessun serio sgravio fiscale, ad esempio, sul pagamento della mutua, sulla tassa di famiglia, sulla tassa bestiame; inoltre nessuna agevolazione creditizia si è avuta sui mutui a basso tasso di interesse e nessuna integrazione sul prodotto perduto. È il caso di dire che al danno subito, per i contadini di Imperia si aggiunge la beffa.

Nell'estate scorsa, in occasione della discussione sul bilancio dell'agricoltura, ebbi occasione di illustrare un ordine del giorno sullo stesso argomento, vale a dire la grandinata verificatasi in provincia di Savona. In quell'occasione facevo rilevare come esistessero ed esistono in Liguria, particolarmente nelle zone precollinari, le zone depresse, tanto considerate a senso unico, però, nel meridione d'Italia. Ebbene, il ministro in quell'occasione, si limitò ad accettare come raccomandazione il mio ordine del giorno promettendo di assegnare a quelle famiglie danneggiate dalla grandine 100 quintali di grano. Era ben poca cosa se divisa tra le duecento famiglie colpite, ma comunque stava a rappresentare un riconoscimento, se non economico, quanto meno morale. Il grano però si è perduto nei meandri della burocrazia in quanto a Savona non è mai arrivato.

I contadini di Imperia, che avevano invocato dei provvedimenti attraverso l'ispettorato

agrario, le associazioni contadine, i parlamentari, attendevano fiduciosi che il Governo sarebbe andato loro incontro con un tangibile riconoscimento che avrebbe dato alle loro famiglie la possibilità di superare le avversità del momento, ma, purtroppo, anch'essi come quelli di Savona, hanno atteso invano. Di fronte a questo stato di cose noi ci domandiamo, con rammarico, a che cosa servano i vari « piani verdi » di Bonomi. Per queste considerazioni mi dichiaro insoddisfatto della risposta, oltre tutto tardiva, che è stata data alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Servello e Gerbino non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Audisio, al Governo, « per sapere se intenda adottare con estrema urgenza adeguate misure idonee a troncane nettamente le frodi olearie, provocando soprattutto la distruzione di tutti gli impianti di esterificazione, che permettono ai fabbricanti disonesti di mescolare all'olio di oliva il ricavato da rifiuti di ogni genere e specie con gravissime conseguenze per la salute dei cittadini, i quali impauriti dalle gravi adulterazioni, stanno rivolgendosi verso altri condimenti a scapito degli onesti produttori dell'autentico e genuino olio di oliva » (2187):

Scarongella e Aicardi, ai ministri dell'agricoltura e foreste, della sanità e dell'industria e commercio, « per sapere se non ritengano, tra i diversi provvedimenti in corso di studio presso i rispettivi dicasteri contro le frodi olearie, di dover predisporre la distruzione degli impianti di esterificazione esistenti nelle fabbriche d'olio. L'esterificazione infatti costituisce il mezzo fondamentale per mescolare con l'olio di oliva grassi animali ed altre sostanze nocive alla salute umana. Il provvedimento proposto dagli interroganti risulta tanto più urgente e indilazionabile, quanto più chiaro e scientificamente provato appare che la miscela ottenuta col processo di esterificazione sfugge ad una corretta analisi chimica, in mancanza di disposizioni di legge che impongano l'esame spettrofotometrico » (2206).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Per combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei prodotti agrari e delle sostanze di uso agrario

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1960

si è provveduto da tempo ad intensificare il servizio di vigilanza, come è stato reso noto più volte, ed a predisporre nuovi e più efficaci strumenti legislativi.

Per quanto concerne in particolare il settore oleario, è noto che due disegni di legge, approntati, rispettivamente, dal Ministero dell'agricoltura e dal Ministero delle finanze, sono attualmente all'esame del Parlamento. Il primo riguarda la classifica ufficiale degli oli di oliva, il secondo l'istituzione della vigilanza fiscale permanente sulle raffinerie dell'olio di oliva e sugli stabilimenti di confezionamento degli oli di oliva commestibili.

Il provvedimento concernente la classifica ufficiale degli oli di oliva dichiara non commestibili gli oli ottenuti con processi di esterificazione. Per l'attuazione pratica di tale disposizione è necessario stabilire l'uso al quale devono essere destinati gli impianti di esterificazione, attualmente in funzione delle raffinerie, e si precisa, in proposito che le norme relative potranno essere inserite nel testo del disegno di legge che istituisce la vigilanza fiscale permanente sulle raffinerie di olio di oliva.

Tali provvedimenti, se ad essi il Parlamento vorrà dare la sua approvazione, verranno a migliorare notevolmente la produzione ed a moralizzare il commercio dell'olio di oliva, restituendo al consumatore fiducia in questo pregiato prodotto della nostra agricoltura.

PRESIDENTE. L'onorevole Audisio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AUDISIO. Come si può dichiarare se si è o meno soddisfatti della risposta che ci è stata fornita? In realtà, si è trattato di un riassunto del lavoro legislativo in corso, e su questo evidentemente non ho nulla da eccepire: so che attualmente la Commissione Agricoltura della Camera sta trattando la questione della classificazione degli oli di oliva.

Nella interrogazione invece chiedo quali provvedimenti urgenti il Governo intendesse adottare per stroncare nettamente le frodi olearie, provvedimenti di carattere diverso da quelli previsti nei due disegni di legge che si trovano in corso di discussione. In effetti, al momento in cui presentavo l'interrogazione, appariva chiaro che le normali operazioni di controllo e di vigilanza, anche se potranno essere migliorate in seguito alla approvazione dei disegni di legge presentati dal Governo, non sarebbero state sufficienti a normalizzare la situazione. E questa non era un'opinione personale, ma era l'opinione espressa da larghi settori non solo dell'opinione pubblica,

ma dei chimici, dei tecnici e degli stessi industriali.

Gli impianti di esterificazione che si trovano presso le raffinerie dell'olio, sono delle vere scatole magiche — così sono stati definiti — per le frodi: ingoiano rifiuti di ogni genere e producono « olio di oliva », che viene chiamato « olio d'asino ». Secondo quanto è stato dichiarato da uno che dovrebbe intendersene, Angelo Costa, presidente dell'Assolearia, questo sistema frutta la bellezza di 22 miliardi di profitti l'anno.

Allorché scoppiò veemente lo scandalo dell'olio « fasullo » (siamo a Roma, per cui mi permetto di usare questo aggettivo) l'opinione pubblica reagì adeguatamente; gli industriali dell'olio, intimoriti dalle possibili conseguenze economiche che avrebbero potuto subire, furono i primi a reclamare la distruzione degli impianti di esterificazione, e larga parte di quella stampa cosiddetta di informazione fece eco, chiedendola anche con urgenza.

Si diceva, alcuni mesi fa: « La tecnica industriale realizzata dai fabbricanti disonesti permette di mescolare con l'olio di oliva gli oli ricavati dalla esterificazione di grassi animali, dell'acido grasso ricavato dalla cellulosa di alcune piante, da grassetti ricavati da scarti di macellazione, dal sapone, dalle paste di saponificazione... ». E si diceva ancora che gli esterificati non possono venire scoperti dall'analisi chimica perché riproducono esattamente le caratteristiche dell'olio genuino. Adesso l'Assolearia ha distribuito una pubblicazione, che è giunta credo nelle sue mani, onorevole sottosegretario di Stato, tendente a dimostrare che il Senato ha sbagliato nel classificare « non commestibili » gli oli derivati da processi di esterificazione. E questi signori (io credo che siano sempre gli stessi) che tre mesi fa chiedevano loro, per primi, la distruzione degli impianti di esterificazione, ora si sovengono che sono associati nell'Associazione nazionale dell'industria olearia, dei grassi e dei saponi ed affini. Forse si può comprendere come stiano le cose sotto certi aspetti se si riflette su questo singolare trinomio: olio-grasso-sapone, grasso-sapone-olio... ed affini!

Cinque motivi, onorevole sottosegretario di Stato, vengono adottati per mantenere in funzione gli impianti di esterificazione e per poter continuare tranquillamente a fare quello che è stato compiuto fino ad oggi ai danni della salute pubblica. Dicono costoro: « Perché affermate che non sono commestibili gli oli derivati dalla esterificazione?... Per un'errata

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1960

convinzione non fondata su alcun elemento di analisi », perché, l'analisi compiuta con i sistemi in vigore non fa scoprire le frodi e le sofisticazioni, anche se tutti sanno che gli oli trattati con il processo di esterificazione si prestano alle sofisticazioni e, pertanto, nuociono all'organismo umano. Si dice che gli oli esterificati fanno male, adesso gli industriali oleari rispondono « no » !

Secondo motivo: la commestibilità degli oli d'oliva derivati dalla esterificazione è determinata dal fatto che l'esterificazione è una semplice operazione mediante la quale si ricompono l'olio. Aggiungendo agli acidi grassi, la glicerina che gli oli avevano perduto. Ed aggiungono ancora: « Se non avete fiducia, veniteci a controllare. Siamo noi stessi che chiediamo il controllo delle nostre fabbriche ». Quindi, essi chiedono un controllo degli impianti di esterificazione. Inoltre, affermano: « Badate, se distruggete gli impianti di esterificazione, voi procurate anche un altro danno. Il divieto del procedimento di esterificazione porta ad una perdita di olio perché i processi a pressione o ad alcali non riescono ad estrarre dalle olive tutto l'olio che esse contengono ». Quindi, è meglio mettere in pericolo la salute dei cittadini piuttosto che avere una minima perdita di olio sulla lavorazione delle sanse ! E, infine, si dice: « ...Con l'abolizione della esterificazione non si abolisce la frode e le frodi non sono esclusive del processo di esterificazione, ma degli oli di oliva in genere ». Essi non si preoccupano neppure di svelare i segreti di questa produzione, e così adesso i cittadini possono davvero rinunciare a capire che cosa mangiano ! Non sono qualificato, sul piano tecnico, per dare una risposta a questi industriali; desidero solo richiamare l'attenzione dell'onorevole sottosegretario di Stato sulla relazione Foschini pubblicata sull'*Osservatore oleario* in data odierna: « D'altra parte non può essere senza significato che l'operazione di esterificazione non si esegue o è espressamente vietata in tutto il mondo ad eccezione dell'Italia ». Prendiamo atto di questa prima affermazione. « Fra i nefasti delle esterificazioni bisogna ancora ricordare che recentemente sono stati riscontrati nel commercio alcuni oli contenenti esterificati del glicole etilenico dell'alcool metilico. Queste adulterazioni vanno considerate — dice il signor Foschini, che di cose del genere se ne intende — degli autentici delitti paragonabili all'assassinio ed al tentato assassinio di innumerevoli persone e gli autori dovrebbero essere adeguatamente puniti. Anche in questo caso la distruzione degli impianti di

esterificazione nelle raffinerie sarebbe una remora ».

Signori del Governo, che cosa ne pensate ? Noi vi abbiamo chiesto se intendevate procedere su questa strada. Ella, onorevole sottosegretario, è venuto qui a riferirci quello che si sta facendo nei lavori parlamentari. La risposta non mi ha soddisfatto e mi riservo di trasformare in altro strumento parlamentare l'oggetto che ho trattato.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Scarongella e Aicardi non sono presenti: si intende che abbiano rinunciato alla replica.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Amendola Pietro, Cianca, Sulolio e Vacchetta, ai ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e dei trasporti, « per sapere se siano in grado di spiegare per quali ragioni la *Gazzetta ufficiale* non ha ancora pubblicato il regolamento del codice della strada, mentre fin dal giorno 2 luglio 1959, vale a dire appena due giorni dopo l'approvazione del regolamento medesimo da parte del Consiglio dei ministri, era già in vendita nelle edicole il volume, con la prefazione dell'onorevole Togni, al prezzo di lire 1.000, stampato dalla casa editrice Vito Bianco di Roma, contenente il codice della strada e il relativo regolamento. Gli interroganti fanno rilevare che la ritardata pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* ha costretto coloro che, per dovere di ufficio o per interesse particolare, avevano ed hanno bisogno di conoscere il regolamento, ad acquistare detto volume (il quale, oltretutto, per essere edito a cura del Ministero dei lavori pubblici e con la presentazione dello stesso ministro, riveste un certo carattere di ufficialità). Inoltre gli interroganti chiedono di sapere come mai una casa editrice è stata in grado di stampare e di porre in vendita nello spazio di sole 48 ore il regolamento corredato di numerose tavole, mentre la *Gazzetta ufficiale* ancora non è riuscita a stamparlo. Infine gli interroganti chiedono di conoscere se alla data odierna possa considerarsi in vigore un regolamento ancora non pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* » (1731);

Minasi, Valori e Passoni, al Governo, « al fine di sapere se intenda dare sollecitamente delucidazioni sul fatto che un editore privato potette mettere in vendita il 1° luglio 1959 un volume che riportava integralmente il testo del codice della strada e del regolamento (approntato appena il 30 giugno 1959), con le tabelle allegate e con la prefazione, di chiaro contenuto reclamistico, del ministro

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1960

dei lavori pubblici; iniziativa editoriale che assicurò un lucro del tutto eccezionale » (1748);

De Grada e Lajolo, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere chi e in quale data ha fornito all'editore Vito Bianco di Roma il testo del codice della strada, quello del regolamento e le tavole segnaletiche, il che ha permesso al sopradetto editore di mettere in vendita il 1° luglio 1959 un libretto con questo materiale al prezzo di lire 1.000, a ventiquattro ore di distanza dall'approvazione del testo definitivo del codice, avvenuto il 30 giugno nel pomeriggio. Gli interroganti chiedono anche di conoscere le ragioni che ritardano la pubblicazione del testo del regolamento, la cui conoscenza è fondamentale per poter applicare il codice della strada negli stretti termini di tempo concessi » (1760).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

PECORARO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il testo definitivo del codice della strada — approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 15 giugno 1959, n. 393, ed entrato in vigore il 1° luglio dell'anno scorso — venne pubblicato nel supplemento ordinario della *Gazzetta ufficiale* in data 23 giugno 1959. Il testo definitivo del regolamento di esecuzione, approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 30 giugno 1959, fu trasmesso a tarda sera — ed immediatamente dopo l'effettuata registrazione del decreto del Capo dello Stato n. 420 del 30 giugno scorso anno — dal Ministero dei lavori pubblici al Ministero di grazia e giustizia perché tale dicastero ne disponesse e ne curasse la pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*.

Il n. 152, datato 30 giugno 1959, della *Gazzetta ufficiale* diede notizia per estratto dell'avvenuta approvazione del regolamento in parola, riservando la pubblicazione « per esteso » ad epoca ulteriore nel suo supplemento ordinario.

Se il supplemento della *Gazzetta ufficiale* n. 152, contenente il citato regolamento, è stato pubblicato soltanto il 23 luglio successivo, questo è stato determinato unicamente dal fatto che solo a tale data si poté esaurire il penderoso e minuzioso lavoro di riscontro, di composizione e di correzione di un testo legislativo (tra l'altro corredato da numerose tavole ed a più colori) di particolare lunghezza e difficoltà tecnica. E ciò per intuitive esigenze di esatta conformità della pubblicazione al suo originale depositato fra gli atti dello Stato.

La interrogazione investe, inoltre ed in particolare, la fase finale dell'*iter* formativo

del regolamento che, come è noto, ebbe a subire, di rimbalzo, il ritardo con cui era stato approvato e pubblicato (il 23 giugno 1959) il testo unico delle norme concernenti la disciplina della circolazione stradale.

Poiché il testo unico entrava in vigore il 1° luglio 1959, tale fatto imponeva la contemporanea emanazione delle sue disposizioni regolamentari. Gli uffici del Ministero dei lavori pubblici (che avevano dovuto ottenere, entro brevissimo termine, l'adesione delle dieci amministrazioni concertanti ed il parere del Consiglio di Stato) furono perciò costretti a curare con eccezionale rapidità — e dopo aver uniformato lo schema del regolamento alle osservazioni espresse da tali organi — anche la stampa di cinquanta esemplari dello schema medesimo destinati a ciascun componente il Consiglio dei ministri per la seduta del 30 giugno 1959. Vennero a tal fine interpellate alcune tipografie e, fra esse, lo stesso poligrafico dello Stato, senza alcun risultato. Soltanto l'Officina arti grafiche meridionali si dichiarò pronta ad eseguire il lavoro nel brevissimo lasso di tempo a disposizione. Tale ditta, infatti, fece presente di essere in condizione di dar corso con assoluta puntualità alla richiesta, in quanto in possesso del testo ufficiale dello schema di regolamento (si badi bene, in precedenza pubblicato dalla tipografia romana A.B.E.T.E.) e perché — ed è quel che più contava — aveva già predisposto la stampa di gran parte delle tavole dei segnali e precisamente di quelli che, già adottati dalla convenzione di Ginevra e dai codici stradali belga, tedesco e svizzero, risultavano recepiti dall'ordinamento italiano.

È evidente che l'editore sopra citato, per porre in commercio la pubblicazione cui l'interrogazione si riferisce, non dovette fare altro che variare in qualche parte (e di propria iniziativa), dopo la seduta del Consiglio dei ministri del 30 giugno 1959, il materiale che già possedeva in relazione all'approntamento dei 50 esemplari succitati ed integrare le tavole da lui spontaneamente predisposte con quelle consegnategli dal Ministero dei lavori pubblici per l'approntamento dei 50 esemplari e che non avevano subito alcuna modificazione ad opera del Consiglio dei ministri.

È appena il caso di sottolineare che fu proprio la mancanza di alcuna informazione qualificata, in ordine alle varianti apportate al regolamento dal Consiglio dei ministri, che determinò la grande quantità di errori che si riscontrano nel testo della pubblicazione di che trattasi.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1960

A parte la considerazione che il Ministero dei lavori pubblici non ha mai fatto mancare il suo plauso e il segno del suo apprezzamento a chiunque abbia, per qualsiasi ragione, concorso alla divulgazione della nuova disciplina della circolazione stradale in Italia, discende chiaramente dalle sopra specificate inoppugnabili circostanze di fatto la conseguenza che l'editore citato deve esclusivamente alla propria iniziativa la priorità della quale ebbe a beneficiare nei confronti della concorrenza, in sede di pubblicazione del codice della strada e del suo regolamento, senza alcun predeterminato ausilio della pubblica amministrazione che ne proteggesse il privato interesse.

Nessun crisma di ufficialità, né diretta né indiretta, il Ministero dei lavori pubblici ha mai dato alla pubblicazione in esame: è essa stessa, d'altronde, come è agevole rilevare, che si qualifica come privata elaborazione, scevra da alcun auspicio ministeriale, allorché si dichiara in epigrafe « adottata » e non « curata » od « approvata » dal Ministero dei lavori pubblici e da quello dell'interno.

La prefazione concessa dal ministro dei lavori pubblici non risponde a inconsuete esigenze o a particolari velleità pubblicitarie dell'editore: eguale prefazione è stata concessa dal ministro dei lavori pubblici ad altre edizioni, quali quelle curate dai magistrati Carassai e Melito, dall'editore Elmo di Milano e dall'editore Le Monnier di Firenze.

Non sarebbe di competenza dei ministri interrogati soffermarsi su considerazioni di carattere economico, quali quelle dedotte dagli onorevoli interroganti per dimostrare la esistenza, nella specie, di una notevole speculazione in favore del privato editore: appare opportuno soltanto chiarire che al costo complessivo delle due pubblicazioni della *Gazzetta ufficiale* (quella n. 147 del 23 giugno 1959 e quella n. 152 del 30 giugno 1959) di lire 1.050, si contrappone il costo per il pubblico della edizione in parola che venne fissato in ragione di lire 1.000 per i volumi in carta « Bibbia » ed in carta « uso patinata pollux » ed in ragione di lire 500 per i volumi in carta ordinaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietro Amendola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMENDOLA PIETRO. Desidero, innanzitutto, premettere che la mia interrogazione era rivolta soprattutto al ministro di grazia e giustizia, in quanto da lui dipende la *Gazzetta ufficiale* della Repubblica ed è a tale dicastero che spetta il controllo sulla efficienza

dei servizi relativi ed anche — perché no? — sulla idoneità dell'attrezzatura tipografica della *Gazzetta ufficiale*.

In secondo luogo l'interrogazione concerneva soprattutto il ministro di grazia e giustizia, in quanto egli in modo più qualificato di ogni altro avrebbe dovuto rispondere ad un quesito al quale l'onorevole Pecoraro non ha dato alcuna risposta: il quesito se, alla data nella quale noi presentavamo l'interrogazione (eravamo già a luglio inoltrato), non avenno la *Gazzetta ufficiale* ancora pubblicato integralmente il testo del regolamento del codice della strada, questo regolamento potesse considerarsi o meno legalmente in vigore.

Aggiungo anche che la nostra interrogazione era originata unicamente dal desiderio, più che naturale e legittimo, di avere qualche spiegazione su una faccenda apparsa veramente sconcertante a tutta l'opinione pubblica, senza che vi fosse quindi alcuna malizia da parte di noi interroganti, vale a dire senza alcuna necessaria attribuzione *a priori* da parte nostra a chicchessia di un comportamento scorretto a fini di lucro o ad altri fini inconfessabili.

Orbene, debbo con mio vivo rammarico dichiarare che la risposta dell'onorevole sottosegretario non mi ha del tutto soddisfatto, in quanto non ha appagato la nostra sete di conoscenza, vale a dire non ha fornito spiegazioni veramente convincenti. Quindi l'accaduto rimane all'incirca nei termini nei quali è stato enunciato nella nostra interrogazione.

Il 30 giugno, alla vigilia dell'entrata in vigore del codice della strada, viene approvato dal Consiglio dei ministri il regolamento di esecuzione, e già il 1° luglio è in vendita la pubblicazione dell'editore Vito Bianco al prezzo di lire mille. E una pubblicazione che ha un certo quale crisma di ufficialità (adesso è inutile stare a spaccare il capello in quattro e a discettare se il testo è stato approvato o soltanto adottato dal Ministero dei lavori pubblici); tra l'altro esso reca la prefazione del responsabile dicastero dei lavori pubblici (il quale d'altra parte, proprio lui, portò le prime copie dell'edizione a Montecitorio e ne fece omaggio a tutti i colleghi della Commissione). La *Gazzetta ufficiale*, invece, soltanto il 23 luglio è stata in grado di pubblicare (a prezzo maggiore, sia pur di poco) il regolamento.

Ora la domanda che noi ci ponevamo e poniamo è questa: come mai un privato è stato in grado di sobbarcarsi a questa impresa editoriale e non l'ha potuto lo Stato, che si do-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1960

vrebbe supporre molto più attrezzato di un privato?

Il sottosegretario Pecoraro ha in parte chiarito i precedenti della questione, informandoci di quella tiratura speciale di 50 copie prima del Consiglio dei ministri per i « concerti necessari » (ed anche lì si pone la domanda: come mai un privato è stato in grado di fare la sua brava offerta in tempo utile ed il Poligrafico, pur trattandosi di una impresa editoriale non straordinaria, non vi è riuscito?); ma se gli antecedenti ci sono stati spiegati, rimane ancora la domanda: come mai, nello spazio di nemmeno 24 ore, sia pure con queste condizioni di partenza vantaggiose, si è stati in grado di mettere in vendita il regolamento con tutti gli annessi e connessi?

Evidentemente, l'editore era stato preventivamente informato, cioè, come abbiamo appreso dal sottosegretario, ne era venuto necessariamente a conoscenza. Ma io penso che altrettanto evidentemente doveva essere scontata la decisione del Consiglio dei ministri, che è stato un semplice spolverino; cioè anticipatamente si sapeva che l'approvazione non sarebbe mancata, mentre, invece, un minimo di opportunità, per dare valore e serietà alle decisioni del nostro Consiglio dei ministri, avrebbe consigliato almeno di fingere e di attendere qualche giorno, di non fare uscire cioè la pubblicazione proprio all'immediato indomani.

Oltretutto, onorevole sottosegretario, ricordiamoci che nel mese di luglio era nella convinzione di tutti i cittadini utenti della strada, cioè possessori o conducenti di autoveicoli, che contemporaneamente all'entrata in vigore del codice della strada, il 1° luglio, entrasse anche in vigore il regolamento, anche perché molte disposizioni del codice sono indissolubilmente legate alle disposizioni esplicative contenute nel regolamento. Questa convinzione era soprattutto caldamente sentita in coloro che erano tenuti già dal 1° luglio a fare osservare il codice (pensiamo ai vigili urbani e agli agenti della stradale), i quali, essendo questa l'unica pubblicazione in vendita a quella data, si sono affrettati a comprarla, tanto più che era accompagnata da quella prefazione di cui ho parlato.

L'onorevole sottosegretario ha detto che il 1° luglio la *Gazzetta ufficiale* ha dato notizia che era stato approvato da parte del Consiglio dei ministri il regolamento, riservandosi di pubblicarlo in un numero speciale. Rimane, dunque, in sospenso la risposta alla domanda da me precedentemente avanzata se quel

preannuncio fosse bastevole per rendere applicabile il regolamento o se, invece, non si rendesse necessaria la conoscenza da parte di tutti i cittadini attraverso la via legale, cioè attraverso la pubblicazione integrale sulla *Gazzetta ufficiale* del regolamento per farlo considerare legalmente in vigore e quindi per rendere anche applicabile materialmente il codice della strada.

Comunque, se la risposta del sottosegretario non ci ha gran che soddisfatti, siamo ora in attesa che su questa vicenda si pronunci la magistratura, non tanto perché ci interessi il fatto penale in se stesso, ma perché ci interessano le spiegazioni a quelle domande che abbiamo posto e che sono rimaste in parte insodisfatte. E ciò in seguito ad un articolo, apparso nel mese di luglio, della direttrice di una pubblicazione molto vicina al Parlamento, *La Settimana parlamentare* (che tutti troviamo settimanalmente in casella), articolo nel quale si fa una certa ricostruzione dell'accaduto, sotto la responsabilità della direttrice di detta pubblicazione, la quale, per la verità, faceva salva ogni responsabilità diretta del ministro dei lavori pubblici.

Ora, poiché il responsabile dell'ufficio stampa del ministro dei lavori pubblici, dottor Somma, e l'editore Vito Bianco hanno ritenuto gravemente lesive della propria onorabilità le affermazioni della direttrice della *Settimana parlamentare* e si sono querelati a tutela del proprio onore (e di qui è nato un procedimento penale del quale pochi giorni fa si è instaurato il dibattimento), attendiamo il responso della magistratura nella più viva speranza che almeno essa possa dare ampia ed esauriente spiegazione ai quesiti che formano oggetto di questa interrogazione e che come ho detto, sono rimasti in gran parte senza risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Valori, cofirmatario dell'interrogazione Minasi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALORI. Mi dichiaro del tutto insoddisfatto. Dagli elementi che ci sono stati forniti, risulta che vi è stata, perlomeno, in questo caso, una disfunzione della macchina dello Stato.

Che il codice della strada dovesse essere approvato entro una certa data e ne dovesse essere conosciuto il testo dal Consiglio dei ministri che doveva approvarlo, che dovesse essere pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* erano cose che gli organi dello Stato sapevano da diversi mesi; ed è veramente stupefacente che si senta dire che lo Stato all'ultimo momento è stato costretto a ricorrere, per la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1960

stampa di 50 copie necessarie per i servizi interni, ad un editore privato; senza considerare che chi ha preso questa decisione non poteva nascondersi il fatto che, dando ad un editore privato il testo del nuovo codice della strada, evidentemente questo editore privato si sarebbe trovato in condizioni di favore rispetto ad altri editori. Tanto è vero che costui è stato il solo, a 48 ore di distanza dall'approvazione del codice della strada, a poterne pubblicare il testo ed a metterlo in vendita, realizzando un certo lucro.

Inoltre, quello che per noi è assolutamente stupefacente è che, se si è verificata questa disfunzione e se è vero che il testo è stato dato all'editore solo per le 50 copie che dovevano essere presentate al Consiglio dei ministri, l'onorevole Togni abbia provveduto contemporaneamente a preparare una prefazione al volume, e ciò prima ancora che il codice della strada venisse ufficialmente approvato, e che questa prefazione sia stata immediatamente stampata insieme al volume.

Ci sembra quindi che non solo vi sia stata una disfunzione, della quale chi ha tratto profitto è stato l'editore privato, ma che vi sia stato anche un onorevole ministro che, in questa occasione, perlomeno, non si è cautelato da possibili accuse che potevano esser facilmente mosse dalla opinione pubblica o dalla stampa nei confronti del Governo. L'onorevole Togni avrebbe potuto fare la sua prefazione qualche giorno dopo l'entrata in vigore del codice della strada; non prima, in modo che l'editore potesse non solo usufruire della composizione e del testo, ma addirittura presentarlo con la prefazione del ministro, dando quindi alla pubblicazione un carattere di ufficialità.

E questo è un fatto che emerge chiaramente dalla replica del sottosegretario. Le cose, dunque, non sono andate come dovevano andare e, attraverso questo modo di procedere, si è favorito il discredito di un ministro: di qui la nostra insoddisfazione.

PRESIDENTE. L'onorevole De Grada ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE GRADA. Anch'io mi dichiaro assolutamente insoddisfatto e per più ragioni.

Prima di tutto, quando i deputati si fanno eco di una voce pubblica occorrerebbe che il Governo avesse la sensibilità di non ritardare tanto la risposta alle interrogazioni. Una interrogazione del genere di quella presentata da me avrebbe dovuto ricevere risposta quasi immediata e il ministro Togni avrebbe dovuto essere grato che l'iniziativa di alcuni de-

putati gli consentisse di fare in proposito una dichiarazione in grado di tranquillizzare l'opinione pubblica su una questione particolarmente grave. Tale, infatti, è la questione di cui stiamo discutendo. Una tipografia come quella dell'editore Vito Bianco non è in condizioni di stampare in meno di una settimana (in proposito ho assunto informazioni e fatto accertamenti) il codice della strada e il relativo regolamento. D'altra parte, la prefazione dell'onorevole ministro è stata stampata insieme al testo del codice, il che significa che otto o dieci giorni prima erano intercorsi rapporti ufficiali fra l'editore e il ministro Togni; dico rapporti « ufficiali », in quanto carattere di ufficialità rivestiva la prefazione di un ministro in carica su una questione che aveva particolarmente interessato tutta l'opinione pubblica. Questi rapporti, ripeto, devono essere intercorsi dieci o dodici giorni prima della pubblicazione.

D'altra parte, l'editore è stato particolarmente incauto nel far circolare la pubblicazione il 1° luglio, proprio nel sottopassaggio di piazza Colonna, cosicché noi parlamentari abbiamo potuto essere subito informati della cosa ed abbiamo, qualche giorno dopo, presentato le nostre interrogazioni, tanto più che non vi era stata un'immediata spiegazione, né il Ministero dei lavori pubblici aveva fatto alcun passo verso l'editore per quella specie di sottrazione di documenti riservati che era stata compiuta nei giorni antecedenti alla pubblicazione del nuovo codice e del relativo regolamento.

La questione interessa dal punto di vista del costume e anche sotto il profilo economico, perché, come osservava il collega Amendola, la pubblicazione ha costituito un grosso affare per l'editore, in quanto per mesi e mesi l'opinione pubblica del nostro paese è stata interessata al nuovo codice e in luglio tutti erano ansiosi di conoscere le nuove norme: è accaduto così, e del resto era facile prevederlo, che molte migliaia di copie del libro venissero vendute, a beneficio dell'editore.

Né si comprende come mai il Poligrafico dello Stato non abbia ancora pubblicato il codice e il regolamento; ricorrere, come ha fatto l'onorevole sottosegretario al motivo delle « difficoltà di pubblicazione » significa fare l'assurda affermazione che il Poligrafico dello Stato disporrebbe di un'attrezzatura meno efficiente di quella di cui può disporre un piccolo editore come Vito Bianco!

Noi consideriamo particolarmente grave il fatto che il grosso affare compiuto da un editore privato abbia avuto l'implicita approva-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1960

zione del Ministero dei lavori pubblici, che non ha fatto alcun passo nei suoi riguardi.

L'opinione pubblica, comunque, chiede che fatti del genere non si ripetano ed esige che sull'episodio sia fatta luce completa, così come su un'altra vicenda di cui si è pure ampiamente discusso. Intendo riferirmi alla polemica sui « triangoli rossi », intorno alla quale ha tanto parlato anche la stampa italiana. Anche su questo noi attendiamo che il Ministero dica qualcosa.

In conclusione, mi pare che la insoddisfazione espressa sia assolutamente completa. La risposta che il sottosegretario ci ha dato è stata confusa e in realtà non fa altro che ammettere che vi è stato un contatto tra un organismo ufficiale, addirittura un ministro in carica, e una tipografia privata alla quale il ministro ha dato la prefazione.

Siccome per legge è il Poligrafico dello Stato (salvo non si proceda per appalto) che deve stampare un documento ufficiale dello Stato, mi pare che la questione abbia bisogno di una spiegazione più chiara che tranquillizzi l'opinione pubblica del nostro paese.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, tutte dirette al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro dei lavori pubblici, saranno svolte congiuntamente:

De Lauro Matera Anna, « per conoscere, in merito all'agghiacciante sciagura accaduta in Barletta, che è costata la vita a decine e decine di cittadini, tra cui molte donne e bambini, quali provvedimenti essi intendano prendere per accertare le responsabilità amministrative e per soccorrere i superstiti. In particolare, la interrogante segnala la necessità di richiamare i competenti organi amministrativi, commissioni edilizie e uffici tecnici comunali, al senso pieno delle loro responsabilità, affinché abbiano totalmente a cessare certe leggerezze e compiacenze, che, mentre favoriscono la speculazione edilizia priva di scrupoli, mettono in grave pericolo la vita dei cittadini » (1850);

Troisi, Moro, Carcaterra, De Capua, De Leonardis, De Meo, Lattanzio, Resta e Vincenzo Russo, « per conoscere: 1°) le cause che hanno determinato il crollo a Barletta (Bari) di un edificio a quattro piani di recente costruzione e le relative gravi responsabilità di questa immane sciagura che ha procurato la morte di 58 persone ed il ferimento di altre decine; 2°) i provvedimenti adottati a favore dei superstiti e dei congiunti delle vittime. Considerata la carenza di abitazioni di quella

popolosa città, che presenta numerosi stabili pericolanti, si chiede se non sia necessario ed urgente disporre uno stanziamento straordinario per l'edilizia popolare e scolastica. Gli interroganti, infine, chiedono di conoscere i provvedimenti che si intenda adottare per un più efficace e rigoroso controllo delle costruzioni in cemento armato, allo scopo di evitare il ripetersi di simili sciagure » (1854);

Lenoci e Scarongella, « per sapere: 1°) quali provvedimenti urgenti ed efficaci intendano prendere a parziale indennizzo delle famiglie colpite dal recente tragico crollo di Barletta; 2°) se non ritengano indilazionabile una severa e completa inchiesta amministrativa per accertare tutte le responsabilità dei competenti uffici comunali e provinciali preposti alla vigilanza sull'edilizia ed alla rigorosa applicazione delle leggi e norme che regolano tale attività, indipendentemente dall'inchiesta giudiziaria già in corso; 3°) quali iniziative intendano assumere per istituire un albo obbligatorio dei costruttori anche nell'edilizia alla cui iscrizione ammettere gli aspiranti dopo rigorosi accertamenti sulle loro capacità di lavoro, competenza ed attrezzature » (1877);

Assennato, Francavilla, Musto e Sforza, « per conoscere — fermo restando il rispetto dovuto al segreto istruttorio — in rapporto al crollo edilizio avvenuto in Barletta il 16 settembre 1959, quanto segue: 1°) il contenuto del progetto di costruzione dello stabile crollato, e la data della sua presentazione all'ufficio tecnico del comune di Barletta; 2°) la data e il contenuto del provvedimento di autorizzazione a costruire in conformità del progetto; 3°) nel caso che in sede di esecuzione dei lavori siano state apportate varianti od aggiunte al progetto, si chiede di conoscere la data precisa dell'inizio di detti lavori in variazione o aggiunta al progetto, e la data e il contenuto delle eventuali richieste di approvazione e la data e il contenuto degli eventuali provvedimenti presi dal comune; 4°) la data e il contenuto della richiesta del certificato di abitabilità, e tutti gli estremi del certificato stesso; 5°) ogni altra notizia sui rapporti amministrativi e tecnici intercorsi fra il comune o il suo ufficio tecnico, ed il progettista, l'imprenditore edile e il direttore dei lavori; 6°) infine la data in cui il progetto sarebbe stato presentato alla prefettura per il controllo delle parti di costruzione previste in cemento armato, e la data dell'avvenuto controllo e le sue risultanze » (1888).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1960

PECORARO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. In seguito alla sciagura di Barletta, verificatasi nel settembre 1959 e che tanto vasto cordoglio e profonda impressione ha destato nell'opinione pubblica, l'intervento del Ministero dei lavori pubblici e degli organi da esso dipendenti, sebbene pronto e tempestivo, si è potuto svolgere entro i limiti, in verità assai angusti, consentiti e previsti dalle disposizioni della vigente legislazione, la quale, purtroppo, sottrae agli organi dello Stato la possibilità di intervenire per esercitare un efficace controllo sulle costruzioni edilizie eseguite dai privati quando queste vengono realizzate senza il contributo dello Stato.

L'inchiesta giudiziaria, iniziata subito dopo l'avvenuto crollo, si è — come è noto — recentemente conclusa con il deferimento a giudizio delle persone ritenute responsabili della sciagura.

Da parte sua il Governo, constatata la carenza di disposizioni legislative atte ad esercitare un efficace controllo sulle costruzioni edilizie da parte dei privati, e ad evitare che un'attività costruttiva assolutamente libera possa essere fonte di danni ai beni ed alle persone, ha considerato attentamente la necessità di procedere, senza indugio, ad una organica disciplina dell'attività costruttiva. A tal fine il Ministero dei lavori pubblici, il quale stava già procedendo ad una revisione generale delle disposizioni legislative in materia di edilizia, ha predisposto un provvedimento d'urgenza, già approvato dal Consiglio dei ministri nella riunione del 28 settembre dello scorso anno ed attualmente all'esame della IX Commissione della Camera dei deputati in sede legislativa, con il quale si attribuisce al genio civile il compito di vigilare su tutte le costruzioni attraverso l'esame dei progetti, l'esecuzione di controlli e di ispezioni ed il rigoroso attento collaudo dei fabbricati per una più rigida disciplina di tale settore costruttivo. Per il collaudo delle opere il disegno di legge in questione stabilisce che esso deve essere effettuato sotto la responsabilità dell'ufficio del genio civile, anche se eseguito da liberi professionisti iscritti nell'albo degli ingegneri e degli architetti, e che i comuni non possono rilasciare la licenza di abitabilità se prima non sia intervenuto il collaudo con esito favorevole. Il disegno di legge tende, inoltre, attraverso un'adeguata riforma della legislazione in materia, ad eliminare anche quelle rare eccezioni di disonestà e di irregolarità che si verificano nella categoria dei costruttori.

A parte tutti gli interventi di pronto soccorso e di assistenza immediatamente attuati dalle varie autorità a favore dei superstiti dei sinistrati, il Ministero dei lavori pubblici dispose immediatamente, avvalendosi delle disposizioni di cui alla legge 9 agosto 1954, n. 640, l'assegnazione della somma di lire 100 milioni per la costruzione in Barletta di alloggi popolari destinati ad ospitare principalmente i superstiti del tragico crollo.

Quanto alla specifica richiesta contenuta nella interrogazione Troisi, di interventi a favore dell'edilizia scolastica di Barletta, si fa rilevare che sono stati già concessi, ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645, due contributi: l'uno di lire 84 milioni per il completamento dell'edificio della scuola di avviamento professionale, e l'altro di lire 40 milioni per il completamento dell'edificio scolastico del rione orientale.

PRESIDENTE. Poiché la onorevole Anna De Lauro Matera non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Troisi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TROISI. Nel dichiararmi, nel complesso, soddisfatto delle informazioni ed assicurazioni testé fornite, mi si consenta di soffermarmi brevemente su taluni aspetti di quella spaventosa tragedia che così profondamente ha che abbia rinunciato alla replica.

Quanto alle cause ed alle responsabilità del tragico crollo (alle quali si riferisce la prima parte dell'interrogazione), mi rendo conto che il Governo non poteva fare intempestive dichiarazioni, essendo in corso l'istruttoria penale. Si è trattato di un'istruttoria piuttosto lunga e laboriosa, essendosi rese necessarie perizie delicate, la quale soltanto da poco tempo ha avuto termine. Come ha ricordato l'onorevole sottosegretario, sono state incriminate varie persone, e sono stati emessi diversi mandati di cattura (contro il progettista, il direttore dei lavori, il capo dell'ufficio tecnico comunale, l'ufficiale sanitario che aveva dichiarato l'abitabilità di appartamenti non ancora forniti di pavimenti, intonaci, ecc.), il che prova che la macchina della giustizia segue il suo corso; e noi abbiamo fiducia che il rigore della legge, senza falsi pietismi, colpirà tutti coloro che, o per sete di lucro, o per compiacenza, o per negligenza, si sono resi responsabili di questa immane tragedia che ha gettato nel lutto tante famiglie.

Ho presente dinanzi agli occhi il tragico destino di una di queste famiglie: una giovane coppia di sposi che da poco era tornata dal viaggio di nozze e che aveva occupato uno

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1960

di quegli appartamenti, arredandolo con i sudati risparmi. Quello che doveva essere un nido d'amore si trasformò in una bara. Ricordo anche che noi che ci trovammo sul luogo dell'incidente fummo soprattutto colpiti dalla vista di un immenso polverone, nel quale si era ridotto un fabbricato di 4 piani. I tecnici hanno parlato di schiacciamento: ciò significa che non erano state osservate le norme di elementare prudenza e sicurezza nella costruzione dell'edificio, fu eseguita infatti una sopraelevazione su di una rimessa, adoperando per di più materiali inadatti.

Nel prendere atto dei risultati dell'istruttoria, dobbiamo riconoscere che le pubbliche autorità in quella dolorosa circostanza fecero quanto era possibile per aiutare i superstiti (ed è questo il secondo punto dell'interrogazione). Da questa tribuna mi sia anche consentito ricordare che in quell'alba tragica i primi ad accorrere sul luogo del disastro furono i reverendi padri cappuccini del vicino convento, i quali si prodigarono, insieme ai vigili del fuoco e ad appartenenti alle forze armate, per liberare i superstiti, ed infatti parecchi furono i salvati. Vi è stato poi un intervento immediato da parte degli organi governativi e locali per aiutare i superstiti. Ma a quanto mi risulta, qualche caso ancora merita di essere esaminato: vi è, per esempio, un'artigiana che ha avuto tutto distrutto e non è ancora riuscita ad ottenere i mezzi per riprendere la sua attività di lavoro. Mi permetterò quindi di segnalare al ministero competente i casi meritevoli di ulteriore esame, per dimostrare a questa povera gente la nostra viva solidarietà.

Come ha accennato l'onorevole sottosegretario, la dolorosa esperienza di Barletta ha messo in evidenza anche alcune carenze della legge vigente, per cui è stato quanto mai opportuno stralciare dal provvedimento, che già era in corso di esame, la parte relativa ai controlli. Si è svolta sulla stampa una lunga polemica in ordine al problema dei controlli, specie per il punto di chi dovesse controllare queste costruzioni; se gli uffici tecnici comunali o la prefettura. Senza entrare nel merito di questa polemica, resta il fatto che la legge va interamente aggiornata. Il sottosegretario ha confermato qui quanto già avemmo occasione di apprendere attraverso l'annuncio del ministro dei lavori pubblici, e cioè che un apposito provvedimento è ormai all'esame della Commissione competente, per cui tutta la materia relativa ai controlli, specie per le costruzioni in cemento armato, avrà una regolamentazione unitaria. In sede di

discussione di quel disegno di legge si vedrà se il sistema escogitato dal Governo, di accentrare il controllo presso gli uffici del genio civile, con la collaborazione di liberi professionisti, sia da ritenersi idoneo allo scopo. Ad ogni modo, è stato ben chiarito un punto essenziale quello delle responsabilità.

Vi è poi un'altra parte dell'interrogazione, sulla quale mi permetto di richiamare la premurosa considerazione del Governo. Prendo atto che si è proceduto ad un'assegnazione straordinaria per l'edilizia popolare, come pure ad un'assegnazione per la costruzione di due edifici scolastici. Tuttavia, non posso fare a meno di sottolineare l'eccezionale condizione in cui si trova la città di Barletta la quale, mentre ha già raggiunto i 70 mila abitanti, per cui ha assunto ormai l'importanza di un capoluogo, deve lamentare una gravissima deficienza di alloggi. Ricordo che lo stesso sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Bisori, il quale partecipò alle esequie delle vittime in rappresentanza del Governo, ed alla testa del mesto corteo attraversò molte vie cittadine, si rese conto dei numerosi palazzi pubblici e privati puntellati e cadenti. Noi parlamentari, poi, dietro invito dell'amministrazione civica partecipammo ad un convegno tenutosi poco dopo il disastro (ricordo che al convegno prese parte anche il collega Francavilla, qui presente) nel quale fu discussa la situazione tragica della città di Barletta sotto il profilo edilizio. Ho qui sott'occhio (e non cito tutti i dati per non tediare gli onorevoli colleghi) i risultati del censimento ufficiale della popolazione per quanto concerne l'indice di affollamento. Tale indice nella città di Barletta è uno dei più alti d'Italia. La stessa civica amministrazione dispose nell'ottobre del 1954, ad integrazione di questi dati, un'inchiesta che fu svolta con molta cura dal giovane sindaco della città, avvocato Palmitessa, al quale mi è caro rivolgere da questa tribuna l'espressione di viva solidarietà per il grave peso che grava sulle sue spalle, dovendo egli amministrare una popolosa città con tante esigenze e così modeste risorse. Orbene, tale inchiesta, che procedette in maniera molto analitica, accertò quali erano le condizioni dell'edilizia e le conclusioni a cui essa pervenne sono veramente raccapriccianti, specialmente per alcuni rioni: in un rione, infatti, si raggiunge il coefficiente di affollamento di ben 4,41 che è il più alto d'Italia.

Si rende pertanto necessario compiere un ulteriore sforzo per migliorare la situazione edilizia. Nel convegno a cui ho dianzi accennato furono avanzate proposte intese a pro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1960

muovere una legge speciale per Barletta. A noi sembra più facilmente realizzabile l'altra soluzione, quella cioè di avvalersi degli strumenti legislativi esistenti.

Rivolgo quindi un vivo, accorato appello al Governo perché ogni sforzo sia compiuto per andare incontro a queste esigenze della città di Barletta, che ha anche il triste primato della più alta percentuale di mortalità infantile come pure della morbidità. Ricorderò anche che è stato chiesto di promuovere, in base alla legge 9 agosto 1954, n. 640, la formazione di una nuova borgata e di appositi quartieri per accogliere le famiglielocate nelle zone e case malsane, disponendo l'abbattimento delle vecchie ed infette costruzioni esistenti.

Non dobbiamo dimenticare del resto, onorevoli colleghi, che la città di Barletta merita di essere aiutata anche perché in tempi di servaggio e di prepotenza straniera fu teatro di un glorioso episodio, la « disfida », che servì a tenere alto il valore, il coraggio ed il patriottismo italiano.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Lenoci e Scarongella non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Francavilla, cofirmatario dell'interrogazione Assennato, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRANCAVILLA. Anche se la risposta del Governo è giunta con molto ritardo, tuttavia la sciagura che è avvenuta a Barletta il 16 settembre scorso, e che ha commosso l'opinione pubblica di tutto il mondo, non ha perduto i suoi elementi di emotività e di raccapriccio. A conferma di quanto ha già detto l'onorevole Troisi, ricordo che quando quella mattina, appena avuto l'annuncio della sciagura, ci recammo sul posto, notammo un fatto che ci fece grande impressione. Avevamo assistito ad altri crolli a Barletta, così come avevamo visto, durante la guerra, nel corso dei bombardamenti, interi caseggiati crollare ed incendiarsi davanti ai nostri occhi; ma sempre era rimasto qualcosa delle strutture degli edifici; invece nel crollo del 16 settembre tutto era caduto in un ammasso informe di polvere e di calcinacci, senza che neppure un pilastro restasse in piedi, e sotto le macerie vi erano 58 morti, che poi furono estratti ad uno ad uno. Il Presidente Gronchi, che visitò Barletta in quei giorni, ebbe a dire in quella occasione: « Giustizia sarà fatta ». E dobbiamo dare atto che da allora vi è una maggiore vigilanza; ma ci sono voluti quei 58 morti per ottenere questo! Ella, onorevole sottosegretario, ha affermato che le disposizioni vigenti

consentono un controllo limitato. Diciamo la verità, un maggiore controllo, una maggiore severità potevano esserci già prima. C'è anche da temere, purtroppo, che la vigilanza rallenti man mano che ci allontaniamo dalla emozione suscitata da quella tragica sciagura.

La verità è che si era esagerato nel dare mano libera alla speculazione edilizia, ai « costruttori d'azzardo », come li definisce il pubblico ministero nella sua requisitoria, che è stata resa nota. E quanti costruttori d'azzardo vi sono nel nostro paese! Il crollo di Barletta ha denunciato la vigliaccheria di gente senza scrupoli, pronta anche al delitto pur di soddisfare la sua sete di illeciti guadagni.

Nella requisitoria il pubblico ministero chiede il rinvio a giudizio, oltre che dell'ingegnere costruttore, come ha ricordato l'onorevole Troisi, anche del socio finanziatore e dei funzionari responsabili del comune: il capo dell'ufficio tecnico, l'ufficiale sanitario, il segretario dell'ufficio d'igiene, imputati di falso ideologico e di corruzione. È noto infatti che il certificato di abitabilità per gli appartamenti di via Canosa fu rilasciato, anche prima dello scadere dei sei mesi stabiliti dalla legge, in varie riprese, a firma del vicesindaco Alvisi, dell'assessore Chiummo e di altri amministratori.

Nella requisitoria viene inoltre fornita la prova che all'ingegnere capo dell'ufficio tecnico fu data dal costruttore, attraverso interposta persona, la somma di lire 30 mila (ben misera somma, veramente, per un fatto così grave!) onde ottenere un trattamento di favore: quel trattamento che doveva poi portare alla tremenda sciagura.

A questo punto, onorevoli colleghi, permettetemi anche di leggere un brano della grave denuncia che viene fatta dal magistrato inquirente per quanto riguarda l'atteggiamento dell'ufficio tecnico comunale di Barletta:

« Le deposizioni dell'ingegnere Capurso Vincenzo, pure appartenente all'ufficio tecnico comunale di Barletta, e del ragioniere Angelo Tonzi, dirigente dei servizi amministrativi dello stesso ufficio, hanno portato la strabiliante notizia che, per prassi costante del loro ufficio e quindi in virtù di disposizioni date dal loro dirigente, i calcoli statici venivano richiesti solamente quando trattavasi di costruzione di vecchi solai in antichi fabbricati, oppure di costruzione di cappelle funerarie al cimitero.

« Da queste indicazioni derivano due considerazioni - rileva il pubblico ministero - :

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1960

la prima è che il Cafagna non ignorava — e non avrebbe potuto essere diversamente — la doverosa ufficiale ingerenza del suo ufficio nel modo di essere della esecuzione dell'opera edilizia. La seconda è che quella ingerenza non fu mai quale avrebbe dovuto essere, se è vero che, nella prassi dell'ufficio tecnico da lui diretto, le leggi valevano soltanto per le opere di scarsissima o di nessuna importanza, mentre dai rigori di esse erano sistematicamente resi esenti i grossi imprenditori che costruivano i nuovi maestosi edifici cittadini ».

Questa realtà di Barletta, prima ancora dei fatti tragici di questa città, noi la sentiamo viva e presente nella realtà del nostro paese, perché esiste in primo luogo nel Governo questo atteggiamento di maggior favore nei confronti degli imprenditori più grossi: tutta la vita italiana ne è infettata.

Vi è ora un fatto nuovo su cui richiamo l'attenzione del Governo, e cioè la causa intentata al comune da parte dei familiari dei colpiti dalla sciagura.

Si parla della richiesta di un miliardo circa. Quai è l'atteggiamento del Governo al riguardo? Desidero qui sottolineare che una parte dei 10 milioni stanziati per le famiglie colpite (somma del resto ben misera) fu sottratta (ed ella certo lo sa, onorevole sottosegretario) alle famiglie medesime per pagare le spese dei funerali. I funerali insomma, onorevoli colleghi, furono posti a carico di quella piccola somma stanziata in favore delle famiglie delle vittime per le prime necessità. Questo ha veramente colpito ed amareggiato tutti.

Ebbene, le famiglie delle vittime hanno chiesto di essere ricevute dal ministro dei lavori pubblici, il quale fino a questo momento non ha dato alcuna risposta. Come ciò ha potuto verificarsi? L'onorevole Troisi ha già ricordato il convegno di Barletta, e ci ha parlato anche delle condizioni delle case di questa città. Si tratta quindi di una situazione eccezionale, per la quale però il Governo non ha saputo e dimostra di non voler prendere provvedimenti di carattere eccezionale. A Barletta eravamo tutti d'accordo che fossero necessari provvedimenti eccezionali.

Siamo ora di fronte alla causa civile intentata contro il comune. Io mi rendo conto della gravità delle questioni che si pongono per il comune, e faccio un'osservazione, onorevole Troisi, anche tenendo conto del fatto che il secondo firmatario della sua interrogazione è l'onorevole Moro: gli amministratori attuali, che sono della sua parte, potreb-

bero, anche in buona fede, avere qualche responsabilità in proprio, così come i fatti indicano; non sarebbe allora stato meglio e più giusto liberare subito il comune dalla loro incomoda presenza, che senza dubbio agli effetti della causa civile crea in un certo senso delle difficoltà agli effetti della difesa stessa del comune? Soprattutto tenendo conto del fatto che essi, più che gli interessi del comune, cercheranno di difendere se stessi, e con se stessi anche gli attuali imputati del processo penale, come già appare dai primi atti della giunta?

Dico questo perché quando siamo venuti qui a Roma facendo parte di una delegazione di parlamentari e ci siamo recati al Ministero, al sindaco, contro il quale non ho nulla, anzi, tutto sommato, posso anche ritenerlo un bravo ragazzo...

TROISI. Ha avuto una eredità pesante lasciata da voi: Cafagna era lì da trent'anni e voi non vi siete mai avveduti di niente; adesso però fate i moralisti.

FRANCAVILLA. Non è possibile risalire alle responsabilità passate nel momento in cui v'è una responsabilità presente così grave! Sarebbe troppo comodo per lui! Questo dovevate fare: togliere l'incomodo di mezzo!

Ebbene — dicevo — al sindaco, in nostra presenza, il sottosegretario onorevole Spasari ebbe a chiedere: « Ella è forse venuto qui per mettere il Ministero sotto accusa? Si renda conto che è lei sotto accusa ». Ricordo che il sindaco chinò la testa e non osò dire parola. Successivamente, come avviene in questo periodo della vita del nostro paese, le acque ritornarono più chete e tranquille. Evidentemente si è poi ritenuto di non sbarcare quella che probabilmente in un primo tempo era già stata considerata una zavorra da buttare in mare.

In conclusione, onorevole sottosegretario, qui non si tratta di dichiararsi insoddisfatti secondo la formula normale, ma di richiedere al Governo, e per esso al ministro dei lavori pubblici, che almeno in una occasione come questa dimostri di non essere insensibile, e non assuma un atteggiamento burocratico parlandoci di quei 100 milioni, che mi è sembrato di comprendere neppure lo stesso onorevole Troisi, nonostante la formula di sodisfazione, possa ritenere sufficienti in considerazione della situazione grave di Barletta; soprattutto non assuma l'atteggiamento di chi si lava le mani e si ritiene del tutto estraneo alla questione: Barletta, non dimenticatelo, è un atto di accusa anche per coloro che hanno chiuso e chiudono non un occhio

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1960

solo di fronte alla speculazione esistente nel nostro paese, in particolare di fronte alla speculazione edilizia; un atto di accusa alla omertà verso altri costruttori di azzardo, che ancora vi sono in Italia.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Lombardi Riccardo, Anderlini e De Pascalis, ai ministri dell'industria e commercio e della sanità, « per conoscere — in relazione alle dichiarazioni rese alla stampa secondo le quali è stata inviata al Comitato interministeriale dei prezzi, da parte del Ministero della sanità, una richiesta di riduzione dal 40 al 70 per cento, concessa dagli industriali, del prezzo di vendita al pubblico delle specialità medicinali a base di penicillina — se non ritengano che: le suddette preannunciate riduzioni non siano una evidente ulteriore dimostrazione della carenza governativa in materia di controllo e di determinazione dei prezzi, rimessi di fatto al beneplacito degli industriali più direttamente interessati, i quali, per altro, già da tempo cedono questi prodotti ai farmacisti con sconti del 70 per cento; tali riduzioni debbano essere estese, se si vuole operare nell'interesse dei cittadini, alle migliaia di associazioni delle varie penicilline, streptomycina, cloroamfenicolo, tetraciline, ecc., con altri prodotti, quali ad esempio i sulfamidici, i vitaminici, ecc., che sono tuttora in vendita a prezzi esosi; tale iniziativa non sia un'ulteriore conferma dell'enorme squilibrio esistente tra costi di produzione e prezzi di vendita delle specialità in commercio; la tutela degli interessi della collettività impone che non sia ulteriormente rinviata l'adozione di un nuovo metodo per la determinazione del prezzo delle specialità medicinali onde poter procedere sulla base di esso alla revisione dei prezzi al pubblico di tutte le specialità in commercio, così come è stato richiesto dagli interroganti anche recentemente in occasione delle discussioni sui bilanci dell'industria e della sanità » (1840);

Bruno Romano, al ministro della sanità, « in relazione alla proposta avanzata da alcune società farmaceutiche ed approvata dalla commissione centrale prezzi di ridurre dal 40 al 70 per cento il prezzo di vendita al pubblico delle specialità medicinali a base di penicillina, per conoscere: 1°) se di fronte a così singolare, improvvisa offerta, che dimostra la carenza degli organi ministeriali in materia di controllo e determinazione prezzi, il ministro abbia ritenuto opportuno disporre un'indagine per chiarire gli aspetti

economici e morali della questione; 2°) se risponda a verità che in Italia esisterebbe un vero e proprio « cartello » della penicillina, costituito dalle stesse grosse industrie che hanno proposto la riduzione del prezzo, alle quali soltanto sarebbe stato a suo tempo concesso in esclusiva il permesso di importazione dall'estero della penicillina sostanza; 3°) se il ministro sia in possesso dell'analisi dei costi di produzione della penicillina sostanza lavorata in Italia, che in ogni caso non dovrebbero essere superiori a quelli del mercato internazionale, i quali si aggirano sulle lire 12.500 per miliardo di unità: e se il ministro sia al corrente del fatto che il citato cartello industriale ha mantenuto fino al giugno 1959 il prezzo di vendita a tutti gli altri laboratori nazionali intorno alle lire 100 mila per miliardo di unità, e dal giugno in poi (in rapporto ai primi modesti quantitativi di penicillina liberalizzata giunti in base alle norme del mercato comune), intorno alle lire 40 mila per miliardo di unità; 4°) se il Governo intenda disporre la completa liberazione della importazione di penicillina sostanza » (1853).

Codignola, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se l'amministrazione sia a conoscenza delle precarie condizioni dell'attrezzatura scolastica dell'Isolotto, un rione di recente costruzione alla immediata periferia della città di Firenze, e quali provvedimenti siano in corso per assicurare, alle centinaia di bambini di questa zona, una scuola degna di questo nome, a garanzia dell'efficienza dell'insegnamento e dell'incolumità fisica di insegnanti ed alunni. Attualmente, il grosso quartiere di edilizia sovvenzionata sorto fra la riva sinistra dell'Arno e la via Pisana da oltre cinque anni, con criteri che avrebbero dovuto garantire la piena funzionalità ed autosufficienza di tutti i servizi pubblici, è vergognosamente privo di un edificio scolastico, che è sostituito da 6 baracche di legno, contenenti complessivamente 12 aule, per circa 850 ragazzi, i quali d'altronde costituiscono solo una parte della popolazione scolastica dell'Isolotto: molti altri ragazzi vengono accompagnati ogni mattina dai genitori in scuole molto lontane, o addirittura non frequentano la scuola, sottraendosi così all'obbligo scolastico. I frequentanti sono stipati in piccole aule prive di aria e di ogni conforto in numero di 35 alunni per classe, e in due turni successivi; manca ogni attrezzatura ginnastica, manca ogni spazio per la ricreazione. I ragazzi escono dalle piccole aule stipate e surriscaldate direttamente in un piazzale, con continuo pericolo per la loro

salute e senza possibilità di regolare in qualche modo le ore di ricreazione, che si risolvono in una generale gazzarra con la conseguente impossibilità per le classi che si trovano intanto a lezione di svolgere un serio lavoro. Le assenze per malattia sono molto elevate, l'illuminazione è insufficiente, il calore nell'estate insopportabile, il servizio di nettezza pubblica nel piazzale inesistente. La situazione è giunta ad un tale grado d'intollerabilità che le famiglie hanno deciso di non inviare i propri figli alla scuola nei primi tre giorni successivi alla riapertura per protesta, sperando così di richiamare l'attenzione delle autorità su una vera e propria vergogna della collettività. È noto che esiste da tempo il progetto per un edificio scolastico adeguato, per il quale il terreno sarebbe già stato offerto dal comune: tuttavia, le pratiche di finanziamento sono da tempo arenate, e non risulta che sia prossimo l'inizio dei lavori neppure per il primo lotto. L'interrogante chiede al ministro di far accertare la verità dei fatti denunciati e di prendere tutte le iniziative d'urgenza atte a garantire alla popolazione dell'Isolotto il servizio fondamentale di ogni convivenza, cioè il servizio scolastico, in condizioni di efficienza, di decoro e di sicurezza igienico-sanitaria » (1891).

Segue l'interrogazione degli onorevoli Pinna e Berlinguer, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere le ragioni che hanno determinato il trasferimento a Napoli del dottor Alberto Guarino, direttore della biblioteca universitaria di Cagliari, poiché quella ufficialmente espressa « per esigenze di servizio » è talmente pretestuosa, da far pensare ad un provvedimento di discriminazione politica » (1938).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

BADALONI MARIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Le preoccupazioni espresse dagli onorevoli interroganti relativamente al trasferimento del dottor Alberto Guarino dalla biblioteca universitaria di Cagliari alla biblioteca universitaria di Napoli sono da ritenersi del tutto ingiustificate, in quanto il provvedimento è stato adottato, come di competenza e di prassi del Ministero, nell'interesse della biblioteca universitaria di Napoli, la quale aveva bisogno di nuovo personale. Contemporaneamente sono state tenute in giusto conto le necessità familiari del dottor Guarino, nativo della Campania.

Devo precisare, infatti, che il Ministero, prima di disporre del movimento, invitò il dottor Guarino, che nel settore bibliografico

non aveva dato luogo a rilievi, ad esprimere le sue preferenze circa nuovi eventuali incarichi; e l'interessato, in quella occasione, manifestò il desiderio di essere assegnato, per ragioni di famiglia, alla sede di Napoli, anche in sottordine. A seguito di ciò, egli fu assegnato alla biblioteca universitaria di Napoli, e successivamente, su sua istanza, venne autorizzato dal competente direttore, ai sensi dell'articolo 12 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, a risiedere a Maddaloni.

Non sembra si possano dedurre da tale procedura quei motivi adombrati dagli onorevoli interroganti, né che il comportamento dell'amministrazione sia stato manchevole nei riguardi del dottor Guarino. Del resto, quanto io dico fu già affermato dall'onorevole ministro della pubblica istruzione al Senato, in risposta ad analoga interpellanza del senatore Lussu. Quest'ultimo, replicando alle affermazioni dell'onorevole ministro, disse che si sarebbe dichiarato soddisfatto qualora il Ministero avesse adottato una soluzione di gradimento del Guarino; il che era già stato fatto all'atto del trasferimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PINNA. Conoscevo già la risposta del Governo alla interpellanza presentata dall'onorevole Lussu al Senato. E poiché ho letto anche la replica del senatore Lussu, mi sorprende di sentire in questo momento che l'amico e collega si sarebbe dichiarato soddisfatto.

BADALONI MARIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Ho detto che si sarebbe dichiarato soddisfatto se...

PINNA. Questo « se », onorevole sottosegretario, non è stato risolto nel senso desiderato dal dottor Guarino. E mi permetto di dare spiegazione della mia affermazione.

Noi sosteniamo fermamente che il provvedimento di trasferimento del dottor Guarino rappresenta un atto di vera e propria discriminazione politica, perché il dottor Guarino milita nel partito socialista italiano, mentre il suo successore, dottor Benvenuti, per avventura figurava degnamente nella lista dei confidenti della O.V.R.A., ed attualmente è legato alla destra, che gode i favori del Ministero. E che il dottor Guarino sia vittima di un atto di discriminazione politica si rileva da questo semplice fatto: che egli non ha mai chiesto di essere trasferito.

Ed allora, la domanda da porsi è questa: perché è stato trasferito? Secondo la risposta,

il trasferimento sarebbe dovuto ad esigenze d'ufficio, cioè all'apprezzamento, lusinghiero addirittura, delle doti e dei requisiti del dottor Guarino, ed all'opportunità di una migliore utilizzazione delle sue energie nel campo bibliotecario e bibliografico; anzi, poco fa ella, onorevole sottosegretario, ha detto che lo si è trasferito nell'interesse della biblioteca di Napoli. Mi permetta allora di rilevare due cose: la prima è che, mentre il dottor Guarino a Cagliari era direttore della biblioteca e della sovrintendenza bibliografica, a Napoli è stato mandato in sottordine; la seconda è l'infondatezza assoluta del rilievo secondo il quale il trasferimento del dottor Guarino sarebbe stato deciso nell'interesse della biblioteca di Napoli per una migliore e più razionale utilizzazione delle energie dello stesso. Dal punto di vista tecnico e specialmente sociale la biblioteca universitaria di Cagliari ha importanza pari a quella di Napoli, anche se è vero che nella università di Napoli vi sono da appagare le esigenze di 24 mila studenti, come ha osservato il ministro Medici al Senato. Le ricordo anche, onorevole sottosegretario, che a Napoli, oltre alla biblioteca universitaria, vi è una grande biblioteca nazionale, insieme ad altri istituti di alta cultura. A Cagliari, invece, di istituti siffatti non v'è che la biblioteca universitaria, sistemata in locali semplicemente indecorosi, con una dotazione ordinaria veramente meschina, e con personale assolutamente insufficiente (17 elementi, di cui 5 per la sovrintendenza e 12 per la biblioteca); e quella biblioteca universitaria deve adempiere ad una funzione di alta cultura in una regione, come la Sardegna, che ha un bassissimo tono demografico (53 abitanti per chilometro quadrato) e che solo da poco, e proprio per merito del dottor Guarino — come avete riconosciuto voi del Ministero ed in particolare l'onorevole Medici — ha iniziato un magnifico lavoro direi quasi di dissodamento culturale, istituendo una sezione popolare (cosa mai accaduta per l'innanzi!) ed inoltre dei posti di prestito nelle frazioni di Cagliari e in tutta la circostante zona rurale.

D'altra parte, come è possibile sostenere che il trasferimento rappresenta addirittura una cortesia personale verso il dottor Guarino, se nella motivazione ufficiale del trasferimento non si dice: « a domanda dell'interessato », ma: « per esigenze di servizio »? E le esigenze di servizio sono quelle che poc'anzi ho denunciato.

Mi duole, quindi, dovermi dichiarare insoddisfatto: è davvero rattristante, onorevole

Badaloni, che sia premiato in cotal modo un funzionario come il dottor Guarino, per il quale il ministro Medici non ha avuto che parole di altissima lode in considerazione dei suoi meriti, della sua dignità, dei successi conseguiti nel campo dei servizi bibliotecari e bibliografici.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Tripodi, ai ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se siano a conoscenza del deprecabile stato di inutilità in cui si trova l'edificio scolastico ad indirizzo professionale per elettromeccanici, recentemente costruito nel comune di Villa San Giovanni (Reggio Calabria). Un'attrezzatura elettromeccanica di officina del valore di oltre 10 milioni di lire, acquistata dalla Cassa per il Mezzogiorno, giace inoperosa presso l'istituto industriale di Reggio Calabria, mentre alcune liberalità, di enti e di privati, per aiutare quei giovani che non fossero in condizioni di frequentare i corsi restano capitale improduttivo. L'interrogante chiede di conoscere se, alla base di questo grave stato di carenza scolastica, non vi sia un conflitto di competenza tra il Ministero della pubblica istruzione e quello del lavoro circa le rispettive pretese di gestione dell'istituto professionale per elettromeccanici. Mentre la cittadinanza sta ad attendere, i giovani studenti restano alloggiati in precari ambienti di fortuna, ed il donatore dei fondi spesi per la costruzione dell'importante edificio si rammarica di vedere così malcorrisposta la sua generosità ispirata all'intento di migliorare le attrezzature didattiche professionali della regione più economicamente depressa d'Italia » (1965).

Poiché l'onorevole Tripodi non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Pinna, ai ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, « per conoscere le ragioni che non hanno finora consentito l'utilizzazione del caseggiato scolastico di San Giovanni Suergiu (Cagliari) e dei caseggiati scolastici di Mazzaccara, Is Urigus e Is Pes — frazioni di detto comune —, edifici ultimati già dal maggio 1959, mentre l'urgenza della sistemazione della popolazione scolastica nei nuovi locali è manifesta sia per l'inclemenza della stagione, che rende inabitabili le aule di fortuna in cui finora le classi sono allogate, sia per la pletoricità degli alunni, che costringe attualmente a ripartire le lezioni in tre turni giornalieri, sia infine perché col 1° novembre

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1960

1959 avrà inizio il corso di una classe post-elementare » (2013).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. I lavori per l'ampliamento dell'edificio scolastico del comune di San Giovanni Suergiu e quelli di costruzione degli edifici scolastici nelle frazioni Is Urigus, Is Pes e Mazzaccara del precitato comune non sono stati terminati, come affermano gli onorevoli interroganti, nel maggio dello scorso anno. Infatti il comune di San Giovanni Suergiu ha presentato al competente ufficio del genio civile, in data 22 ottobre ultimo scorso, due perizie relative alla esecuzione di lavori di variante al progetto ed alla conseguente maggiore spesa. Soltanto dopo l'approvazione di tali perizie e la compilazione del conto finale dei lavori, il comune interessato avrebbe potuto chiedere la consegna provvisoria degli edifici, in pendenza del relativo collaudo.

Ad ogni modo, informo gli onorevoli interroganti che i nuovi locali in parola sono stati regolarmente consegnati in data 21 novembre ultimo scorso al comune dall'impresa appaltatrice. Le scuole a cui tali locali erano destinati hanno potuto regolarmente funzionare a partire dal 3 dicembre 1959.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PINNA. Ringrazio vivamente l'onorevole sottosegretario per i dati che mi ha fornito. Per altro, poiché sono stato personalmente sul posto, posso precisare che gli edifici scolastici a cui la mia interrogazione si riferisce erano già finiti da parecchi mesi, mancando solo alcuni piccoli accessori.

Colgo l'occasione per segnalare un episodio confortante e commovente ad un tempo, che bene testimonia dello spirito di sacrificio con cui gli insegnanti sanno affrontare le gravi difficoltà a cui dà luogo la situazione dell'edilizia scolastica in Sardegna. La maestra di una frazione di San Giovanni Suergiu, Is Pes, per evitare che i ragazzi non potessero frequentare le lezioni data la mancanza di locali, ha essa stessa affittato, corrispondendo di sua tasca la pigione, un locale di fortuna, trasferendovi a sue spese i banchi e l'arredamento necessario allo svolgimento delle lezioni.

Tuttavia, non è con questi mirabili e consolanti atti che si risolve il problema della edilizia scolastica nell'isola. La regione sarda ha fatto negli anni passati un grandioso sforzo finanziario, spendendo nei primi dieci anni

della sua attività 4 miliardi e 396 milioni, proprio per colmare le lacune e le insufficienze dell'azione statale, e rallentando il ritmo dei suoi finanziamenti soltanto dopo l'entrata in vigore della legge del 1954 che recava (o, per meglio dire, prometteva) provvidenze straordinarie a favore dell'edilizia scolastica. Sta di fatto che la situazione è ancora assai grave, e che proprio in questi giorni il quotidiano *La nuova Sardegna* ha denunciato che i ragazzi di una frazione della Gallura hanno dovuto acquistare essi stessi i banchi per poter assistere alle lezioni. Tutto questo rappresenta un'autentica vergogna per lo Stato italiano.

Aggiungo che era motivo di doloroso ed ironico stupore leggere sui giornali che alle scuole elementari si sarebbe aggiunta, a partire dal 1° novembre, una classe post-elementare: quando infatti sono capitato a San Giovanni Suergiu, ho udito che tutti si domandavano dove mai sarebbe stata allogata questa nuova classe. Apprendo quindi con piacere che i locali sono stati finalmente consegnati e le lezioni hanno avuto inizio nei centri da me segnalati; e mi dichiaro soddisfatto nei limiti entro i quali ella, onorevole sottosegretario, mi dà questa certezza.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla IV Commissione (Giustizia):

PELLEGRINO ed altri: « Modifica dell'articolo 3 della legge 20 febbraio 1958, n. 58, che disciplina la sistemazione degli amanuensi giudiziari assunti a norma dell'articolo 99 del regio decreto-legge 8 maggio 1924, n. 745 » (407) (*Con parere della V Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

LONGO e LIZZADRI: « Concessione di una pensione straordinaria a vita ai decorati di medaglia d'oro al valor militare e ai familiari dei caduti insigniti dell'alta decorazione » (*Urgenza*) (1840) (*Con parere della V Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

« Finanziamento a medio termine al commercio » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1997) (*Con parere della V e della VI Commissione*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1960

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla IV Commissione (Giustizia):

MAROTTA VINCENZO ed altri: « Ordina-mento degli uffici di servizio sociale e istitu-zione dei ruoli del personale di servizio so-ciale » (Urgenza) (1768) (Con parere della I e della V Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

MICHELINI ed altri: « Modifiche al testo unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383, e ad altre leggi sulla finanza locale » (1333) (Con parere della II, della V e della VIII Commissione);

DE MARZI FERNANDO ed altri: « Provvedi-menti tributari per l'artigianato » (Urgenza) (1601) (Con parere della V e della XII Com-missione);

BERLINGUER ed altri: « Nuove disposizioni sulla reversibilità delle pensioni a favore dei superstiti dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici » (Urgenza) (1728) (Con parere della V Commissione);

MAZZONI ed altri: « Nuove disposizioni in materia di tributi per gli artigiani » (Urgenza) (1855) (Con parere della V e della XII Com-missione);

SULLO ed altri: « Agevolazioni tributarie dirette a favorire l'ammmodernamento delle imprese artigiane » (Urgenza) (1994) (Con pa-rere della V e della XII Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

Bozzi: « Trattamento di pensione per i dipendenti delle ferrovie dello Stato esonerati dal servizio in base ai regi decreti 28 gennaio 1923, nn. 143 e 153 » (Urgenza) (1638) (Con parere della V e della VI Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

Senatore GIRAUDO: « Norme sulla liquida-zione della indennità di buonuscita agli ispet-tori forestali del ruolo transitorio di cui al decreto legislativo 12 marzo 1948, n. 804 » (Approvato dalla VIII Commissione del Se-nato) (1984) (Con parere della V e della VI Commissione).

L'VIII Commissione (Istruzione), pren-dendo in esame la proposta di legge Segni ed Ermini: « Contributo straordinario agli istituti storici per l'età moderna e contem-poranea e per il Risorgimento nella ricorrenza

del primo centenario dell'unità nazionale » (32-B), ad essa assegnata in sede referente, ha deliberato di chiedere che le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così sta-bilito.

(Così rimane stabilito).

La XII Commissione (Industria) ha deli-berato di chiedere che il disegno di legge: « Disciplina delle manifestazioni fieristiche » (1695), già assegnatole in sede referente, le sia deferito in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così sta-bilito.

(Così rimane stabilito).

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura della inter-rogazione e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, Segretario, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il mi-nistro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, per sapere se siano a conoscenza della situazione di assoluto, incredibile isola-mento in cui vive Biddanoa, frazione di Sedini (Sassari), priva non soltanto di acquedotto (la popolazione è costretta a fare due chilometri per andare ad attingere acqua dalle fontane più vicine), di luce elettrica e di cimitero, ma perfino d'una strada che la colleghi ai comuni più vicini, sì che il trasporto delle salme al cimitero di Santa Maria Coghinas, distante 7 chilometri, avviene su carri a buoi e spesso a spalla, data la intransitabilità dei viottoli e dei sentieri che vi conducono; e se non ritengano indispensabile intervenire con provvedimenti adeguati ed urgenti per sanare codesta gravissima e dolorosa situazione che costituisce una autentica vergogna per un paese civile.

(2466) « PINNA, BERLINGUER ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non intenda, per quanto di grave e clamo-roso è accaduto stamane nell'Assemblea sici-liana, accertare se sia stato o meno promossa azione penale nei confronti del deputato re-gionale Corrao.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1960

« È infatti risultato che sarebbero stati consumati fatti gravissimi perseguibili d'ufficio, denunciati dal deputato Santalco, che il magistrato dovrà stabilire se configurino o meno gli estremi del reato.

(2467) « ROMUALDI, MANCO, LECCISI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere quali interventi intendano immediatamente adottare verso il cotonificio Rossi di Vicenza per impedire la chiusura dello stabilimento Chiuppano, fonte quasi esclusiva di reddito delle popolazioni dei comuni di Chiuppano, Carrà e Caltrano.

« Tali interventi sono necessari e urgenti di fronte ai ripetuti scioperi dei lavoratori per la salvezza della fabbrica e all'allarme diffusosi tra la popolazione, che ha presente quale degradazione economica abbiano subito in questi ultimi anni intere zone del vicentino per la chiusura di una serie di stabilimenti tessili e meccanici a Vicenza, Cavazzale, Lonigo, Montecchio e Marano.

(2468) « FERRARI FRANCESCO, BERTOLDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e commercio, per conoscere se non ritengano opportuno intervenire per attuare una concreta difesa delle cementerie di media capacità dislocate nelle provincie di Firenze, Arezzo, Siena e Perugia, minacciate dal programmato raddoppio delle cementerie I.R.I. di Livorno.

« L'area colpita si identifica con una zona in cui processo di industrializzazione è già tanto scarso, che diventerebbe una causa di gravi ripercussioni ogni più piccolo smobilismo delle attività industriali in atto.

« L'interrogante chiede anche di conoscere per quali motivi le loppe di alto forno di Piombino non siano vendute a tutti i possibili acquirenti e siano destinate invece ad unico compratore.

(2469) « BALDELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se sono a sua conoscenza i vari pretesti con i quali la prefettura di Messina ha sinora ostacolato l'apertura di una seconda farmacia nel comune di Giardini (Messina), malgrado le motivate richieste dell'amministrazione comunale interessata.

« In particolare, l'interrogante chiede di sapere se risulta al ministro che la prefettura

tiene da più di un anno « in corso di istruttoria » la revisione della pianta organica delle farmacie chiesta dal comune di Giardini.

« L'interrogante ha motivi sufficienti per ritenere che la resistenza della prefettura di Messina alle giuste richieste del comune di Giardini non sia del tutto estraneo alle pressioni di proprietari dell'unica farmacia attualmente in funzione in quel centro.

(2470) « DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se, nel quadro della realizzazione del programma acquedottistico della Cassa per il Mezzogiorno, non ritenga di prendere in particolare considerazione una quanto mai celere definitiva sistemazione degli acquedotti del Voltano e delle Tre sorgenti in provincia di Agrigento.

« La richiesta di cui sopra è ampiamente giustificata dal fatto che gli acquedotti di cui sopra da lunghi anni, ormai, soffrono dell'usura del tempo e della vetustà degli impianti; per cui città capoluogo, come Agrigento, località, oltretutto, di importanza turistica internazionale offre lo spettacolo con la erogazione di mezz'ora d'acqua quotidiana e, talvolta, della completa assenza di acqua potabile per intere settimane, di una arretratezza impossibile a concepirsi in un paese moderno e civile. Per non parlare, poi, della città di Licata, sempre nella stessa provincia, dove oltre 40 mila cittadini da anni soffrono una umiliante situazione di trascuratezza e di inciviltà, approvvigionati occasionalmente da navi cisterne o da carribotte che attingono l'acqua in lontane provincie o in piccole sorgenti, prive di ogni più piccola garanzia di igiene e di decenza.

« L'interrogante, inoltre, chiede se il ministro non ritenga di adoperarsi onde le ipoteche che la Cassa del Mezzogiorno ha avanzato nei riguardi dell'uso possessorio delle sorgenti che alimentano i due acquedotti del Voltano e delle Tre sorgenti onde finanziare i progetti di ammodernamento già da tempo apprestati, vengano per sempre rimosse, a tutela del patrimonio quasi secolare dei 15 comuni interessati che questo patrimonio hanno faticosamente formato con l'aiuto delle finanze e dei sacrifici delle popolazioni amministrare.

(2471) « DI BENEDETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se è a conoscenza che il cittadino italiano Salvatore Fici, nativo di Calatafimi in Sicilia, è stato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1960

sequestrato, si dice, da patrioti algerini nella sua fattoria di Affreville, in Algeria, nei primi del mese di febbraio 1960 e d'allora non si ha del Fici alcuna notizia fra l'ansia angosciata della povera famiglia:

se non ritenga d'intervenire onde assicurare il ritorno del Fici, sano e salvo, ai congiunti addolorati.

(2472)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere se risponda a verità la notizia secondo la quale sarebbe già arrivata a Genova la motocisterna *Lupanuova* con un carico di 3.900 ettolitri di vino importato dalla ditta Occhietti dalla Tripolitania.

(2473)

« DE VITA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere, con urgenza, quale sia il pensiero del Governo in merito all'intervista concessa dall'onorevole Fascetti, presidente dell'I.R.I., pubblicata sul giornale *Il Tirreno* del 24 gennaio 1960 in base alla quale il predetto presidente si è permesso di subordinare la utilizzazione del finanziamento di 45 miliardi per l'ampliamento dell'Ilva di Piombino all'accettazione della autonoma funzione nelle operazioni di carico e scarico portuali, cioè all'accettazione della estromissione della Compagnia portuale da dette operazioni in spregio di quanto stabilito dalle leggi (vedi articolo 110 del codice di navigazione), e per conoscere se il Governo non intenda richiamare il predetto presidente onorevole Fascetti, perché abbandoni il suo ricattatorio e discriminatorio atteggiamento, in considerazione del fatto che nessun ragionamento di carattere economico può essere portato a suo sostegno, essendo vero che la Compagnia portuale di Piombino si è dichiarata disposta a concordare con l'Ilva i costi delle operazioni di carico e scarico al livello della massima economicità.

(2474)

« MENCHINELLI, DIAZ LAURA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga opportuno rivedere la decisione con la quale nel giugno 1957 non concedeva l'autorizzazione a procedere a carico dell'agente forestale Bellorio Renato della stazione forestale di Cappadocia (L'Aquila), che l'11 settembre 1957 uccideva Maurizi Onelio di Giovanni.

« Gli interroganti fanno rilevare che, istruitosi il processo presso il tribunale di Avezzano, risultò come l'agente forestale Bellorio, noto per la sua intemperanza, dopo aver sostato con le guardie di Cappadocia nella dispensa della ditta Jannarelli, sita in piena montagna, essendo in stato di ubriachezza, diede inizio alla perlustrazione, dicendo: " adesso andiamo a pescare qualcuno di Castellafiume ". Di lì a poco — risulta sempre dall'istruttoria del tribunale di Avezzano — avendo visto il Maurizi e tale Biancone, intenti a depezzare un tronco marcio, nella zona ove solitamente i naturali di Castellafiume legnano, con i suoi colleghi cercò di portar via i 5 muli del Maurizi e del Biancone.

« Mentre questi cercavano di trattenere detti muli, che erano stati lasciati liberi, il Bellorio sparò contro il Maurizi, inerme, uccidendolo.

« Risulta, inoltre, sempre dalla medesima istruttoria del tribunale di Avezzano, che, essendo il Maurizi ferito a morte, fu avvicinato da tale Pelosi Mario, di Camerata Nuova, il quale gli chiese se si fosse ferito con l'accetta. Avendo il Maurizi risposto che era stato ferito dall'agente forestale ed avendo aggiunto: " solo Dio è testimone e sa che non ho minacciato nessuno ", il Bellorio inveiva ancora sul ferito moribondo, insultandolo e tirandogli perfino i capelli.

« Gli interroganti dichiarano infine di esprimere con la presente interrogazione la esecrazione propria, e di quanti nella zona di Castellafiume conoscono i fatti, per l'orribile assassinio finora impunito, e chiedono che finalmente giustizia sia fatta.

(2475) « SPALLONE, GIORGI, DI PAOLANTONIO, SCIORILLI BORRELLI, AMICONI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per conoscere quanto vi sia di vero nelle voci circolanti e nelle notizie riportate dalla stampa circa la scarsa « agibilità » del nuovo aeroporto civile di Punta Raisi di Palermo, la cui posizione, in specie della pista, non sarebbe affatto indovinata rispetto al prevalente orientamento dei venti. Un tale rilievo tecnico ripetuto quasi unanimemente dai piloti e dai comandanti piloti delle diverse società di navigazione aerea e in special modo dell'Alitalia, trova altresì conferma nei numerosi voli che, proprio a causa dei venti, risultano annullati e da quelli che sono stati dirottati per altri aeroporti siciliani.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1960

« Sulla base delle relazioni tecniche e delle informazioni rese dai comandanti piloti di aereo, è ormai accertato che l'unica pista attualmente agibile presso il detto aeroporto di Punta Raisi è infilata di traverso dal vento di scirocco, che spira molto di frequente in questa zona, ostacolando seriamente le operazioni di atterraggio e di decollo degli aerei ed a volte addirittura le rende impossibili a meno di gravi rischi per l'incolumità dei passeggeri e dell'equipaggio.

« Per conoscere, infine, se prima dell'inizio dei lavori di costruzione dell'intero aeroporto di Palermo a Punta Raisi, il parere tecnico espresso dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e dagli organi competenti della regione siciliana, fu favorevole totalmente nella scelta di quella zona (Punta Raisi) preferita rispetto ad altre.

(10800) « GUADALUPI, LENOCI, GHISLANDI, ALBARELLO, PIGNI, BERTOLDI, MUSOTTO, MOGLIACCI, CALAMO, BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per sapere se non ritengano opportuno smentire la voce diffusasi nel basso Polesine che darebbe per certa l'imminente chiusura di molte centrali metanifere colà esistenti, adducendo come pretesto il locale fenomeno di bradisismo, la cui responsabilità si vorrebbe far risalire agli impianti di estrazione del metano, nonostante il preciso parere difforme dei tecnici competenti del Ministero dell'industria.

« Poiché tale notizia ha suscitato vivo fermento tra le masse lavoratrici — operai specializzati e qualificati — delle centrali stesse, gli interroganti chiedono ai ministri se non ritengano opportuna l'immediata smentita della voce, al fine di eliminare uno stato d'animo quanto mai pericoloso venutosi a creare nella zona.

(10801) « DE MARZIO, SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere:

a) se ritenga o meno conforme alle promesse formulate da oltre quattro anni al personale della stazione ferroviaria di Palmi ed all'impegno morale e contrattuale tra l'amministrazione delle ferrovie dello Stato ed il comune di Palmi il risultato della deliberazione adottata nella riunione del 12 febbraio 1960 dal comitato di esercizio del Compartimento ferroviario di Reggio Calabria, relati-

vamente alla assegnazione dei nuovi appartamenti colà costruiti;

b) in particolare, se risponde al vero che, da tutto il carteggio sin qui intercorso tra il servizio lavori e costruzioni della direzione generale delle ferrovie dello Stato con gli uffici dipendenti e con l'amministrazione comunale di Palmi, il nuovo fabbricato, di dodici alloggi, sia da destinarsi alla sistemazione del personale della stazione ferroviaria di Palmi.

(10802) « MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quanti risultano essere i dipendenti dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato sfrattati da case cantoniere demolite in dipendenza dei lavori di raddoppio del tratto di linea Gioia Tauro-Villa San Giovanni, e come — in particolare — si è sin qui provveduto alla loro sistemazione in nuovi alloggi costruiti in ogni singola località del tratto di linea medesimo;

per conoscere altresì quanti alloggi del nuovo fabbricato costruito nel comune di Palmi siano da destinarsi — secondo la nota n. L. 12/Pr/12765 del 4 febbraio 1960 del servizio lavori e costruzioni della direzione generale delle ferrovie dello Stato — agli agenti da assegnare in aumento di pianta organica per le maggiori necessità derivanti dall'esercizio a doppio binario.

(10803) « MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se sia al corrente e quali provvedimenti abbia preso od intenda prendere in seguito all'allarme dato dal rettore dell'università di Sassari, professor Marginesu, sul pericolo di una recrudescenza malarica in Sardegna.

« La presenza di focolai larvali in aumento sono i segni premonitori di un possibile rinnovo del flagello, che vorremmo considerare ormai debellato.

« L'interrogante chiede che senza indugi e con tutti i mezzi a disposizione si provveda per distruggere i germi del terribile morbo salvando, per l'avvenire, da tanta jattura la popolazione della Sardegna.

(10804) « BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga necessario ed opportuno destinare un'adeguata aliquota dello stanziamento previsto dalla legge 30 dicembre 1959, n. 1235, per le celebrazioni nazionali del primo centenario dell'unità d'Italia, al comitato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1960

di Bari dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, che ha già predisposto un vasto programma di opere, intese a far conoscere la effettiva parte avuta dal Mezzogiorno nel Risorgimento ed il contributo di pensiero e di azione dato dai più insigni uomini meridionali: mostra storica permanente, ristampa di opere pugliesi sul Risorgimento, pubblicazioni sulle condizioni della Puglia al tempo del Regno di Napoli, monumento ad Emanuele De Deo, ricerche di nuovi cimeli e documenti, convegni di studio in varie città pugliesi, conferenze dei maggiori storici sul Risorgimento da raccogliersi in un volume, ecc. Tale programma potrà realizzarsi solo mercé l'intervento dello Stato, richiedendo spese che gli enti locali non sono assolutamente in grado di sostenere.

(10805)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali gravi difficoltà ancora si oppongano alla ormai troppo ritardata soluzione della pratica di pensione del signor Remo Zucchi (76922/PPO) che già in data 15 ottobre 1958, sottoposto a visita medica dalla Commissione medico ospedaliera di Udine fu proposto per l'ottava categoria per anni tre più assegni di cura dalla scadenza del precedente assegno.

(10806)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia esatto che ai tremila maestri locali presentatisi nelle tre provincie sarde all'ultimo concorso magistrale se ne sono aggiunti quattromila provenienti dalle provincie della penisola e delle altre isole;

se, ove la notizia sia vera, non ritenga di prendere per l'avvenire drastici provvedimenti, per impedire che l'equilibrio di una regione sia così profondamente turbato a vantaggio di altre, in un settore di lavoro così delicato;

e se, intanto, non sia da richiedere per partecipare al concorso la residenza nella provincia prescelta da almeno tre anni.

(10807)

« PINTUS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se risponde a verità l'intendimento di procedere alla soppressione di un corso al liceo classico « Dante Alighieri », di un corso al liceo classico « Francesco Petrarca » e di

due corsi all'istituto « Giosuè Carducci » di Trieste.

« Considerato infatti che, se si riscontra qualche diminuzione nella frequenza degli alunni, essa è dovuta al fenomeno della denatalità proprio degli anni 1943-46 e che una normale frequenza pertanto si può prevedere a breve distanza di tempo; considerata inoltre la particolare importanza del mantenimento della struttura scolastica italiana in una provincia di confine, quando impegni internazionali (articolo 4-c dell'allegato II del memorandum d'intesa di Londra) impongono comunque la conservazione delle scuole slovene ivi istituite prima del 1954, l'interrogante chiede se non si ritenga di desistere per tali motivi da ogni eventuale soppressione.

(10808)

« SCIOLIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se — in relazione alla lettera del 23 dicembre 1959 da lui inviata al sindaco di Ceva (Cuneo), quale presidente del Consorzio strada di fondo Val Tanaro, nella quale si precisa che « per l'entità della spesa occorrente di lire 1.720.000.000 non si può dare alcun affidamento di prossimo intervento per il completamento della strada » — non reputi opportuno disporre almeno per una graduale attuazione dell'opera e cioè, in un primo tempo, per il finanziamento del tratto Niella-Ceva, veramente essenziale per la vita della Langa, e comportante una spesa di entità assai più modesta.

(10809)

« BADINI CONFALONIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda o meno concedere l'autorizzazione per la costruzione nel territorio del comune di Forlimpopoli (Forlì) di una importante industria, per altro augurabile, senza avere prima debitamente accertato, attraverso i necessari interventi tecnici, che le necessità di acqua della nuova industria non pregiudichino quelle delle industrie già esistenti.

« L'interrogante si permette di fare presente che le disponibilità idriche della zona sono in realtà in questo momento così modeste, come d'altra parte è già risultato da particolari esami effettuati, da ritenere validissime le preoccupazioni dei dirigenti delle industrie e fabbriche già esistenti, una crisi delle quali pregiudicherebbe il lavoro e tranquillità di vita di migliaia di famiglie.

(10810)

« ROMUALDI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere se non ritengano urgente ed opportuno adottare adeguati provvedimenti atti a sollevare la situazione critica degli allevatori di polli da carne della provincia di Cuneo in numero di oltre trecento, con produzione media pari a quella di tutte le altre provincie piemontesi unite, i quali hanno fatto presente, tramite l'Associazione avicoltori della provincia, la grave loro situazione per l'enorme calo verificatosi nei prezzi pagati ai produttori, con una perdita netta, per ogni chilo di carne prodotta, che va dalle 150 alle 200 lire al chilo.

« L'interrogante chiede se non sia possibile adottare iniziative intese ad incrementare con sollecitudine i consumi, favorendo il collocamento della produzione presso le forze armate, gli istituti di assistenza, ecc., ed inibendo l'ulteriore introduzione nel paese di produzione estera.

(10811)

« BADINI CONFALONIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere in relazione alla sua precedente interrogazione n. 9865, se egli non intenda far soprassedere alla trasformazione in assuntoria della stazione di Costigliole d'Asti.

« Le ragioni di economia nell'espletamento dei propri servizi che l'amministrazione ferroviaria avanza, non paiono infatti giustificate di fronte ai servizi prestati dalla detta stazione, per la quale sussistono introiti notevoli (per l'anno 1959 di lire 37.319.000) che costituiscono un indice evidente del movimento ferroviario facente capo alla stazione stessa.

« Analogamente si deve dire per la stazione di Castelnuovo Belbo dalla quale partono quotidianamente carri ferroviari di sabbia che da soli costituiscono un cespite annuo di alcune decine di milioni. Nel mentre è sufficiente l'indicazione della povertà del materiale trasportato per comprendere come eventuali intralci alla sua spedizione, conseguenti alla istituzione dell'assuntoria, significherebbero una sicura rovina della produzione locale.

(10812)

« BADINI CONFALONIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se risponda a verità che, in contrasto coi criteri per cui la zona denominata Fossa del Gallo (Mondello), così cara ai cittadini palermitani, fu destinata nel piano regolatore del comune di Palermo allo sviluppo turistico balneare, si cerchi ora di accogliere, da parte di organi

responsabili, la richiesta di concessione di circa la metà del demanio marittimo della Fossa del Gallo, avanzata dalla società « Italcraft » per la costruzione di un cantiere navale, che, senza pregiudizio di interessi turistici, potrebbe invece essere collocato, e con maggiore opportunità, in altra zona costiera dei pressi di Palermo.

« L'interrogante desidera specificatamente conoscere se nell'esame di detta richiesta si sia tenuto conto della proficua utilizzazione della concessione per un uso che risponda ad un più rilevante interesse pubblico, come è disposto dal codice di navigazione.

« È evidente che l'interesse pubblico contrasti con lo scopo prettamente privato della richiesta della sunnominata società.

(10813)

« MUSOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se, data la vasta notorietà raggiunta dalle manifestazioni alfieriane e dall'annuale recita in Asti, che hanno riscosso i consensi della critica e del pubblico, e data anche la conseguente necessità di mantenere inalterato, anche per il futuro, l'alto livello artistico della manifestazione, non ritenga opportuno stanziare, con carattere continuativo, un contributo annuale di importo adeguato atto a garantire la qualità delle rappresentazioni ed a salvaguardare la dignità stessa del Centro nazionale di studi alfieriani.

(10814)

« BADINI CONFALONIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere le cause dell'incidente stradale avvenuto in Belgio il 29 novembre 1959, nel quale trovò la morte il cittadino italiano Porcu Pietro di Giovanni nato a Gairo (Nuoro) e il cui decesso fu comunicato ai familiari del Porcu dal consolato d'Italia a Liegi, senza alcuna spiegazione e indicazione concernente i responsabili ed eventuali diritti di risarcimento.

(10815)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i motivi per cui istituti di previdenza liquidano con notevole ritardo le pensioni spettanti agli ex dipendenti degli enti locali creando nelle loro famiglie un grave stato di disagio;

se non ritengano d'intervenire perché la procedura di liquidazione delle suddette pensioni non subisca artificiose remore e, comunque, se non pensino di disporre solleciti-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1960

tamente l'emanazione di norme atte ad accelerare le liquidazioni delle pensioni dirette e di reversibilità spettanti ai dipendenti degli enti locali ed alle loro famiglie semplificandone la procedura secondo quanto auspicato da varie amministrazioni provinciali.

(10816)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere:

1°) se è a conoscenza dello stato di decadimento in cui versa il convitto nazionale di Sondrio dal punto di vista pedagogico, scolastico e amministrativo. Considerato fino a non molti anni or sono il miglior collegio della provincia di Sondrio era frequentato da studenti di ogni parte d'Italia. Oggi conta 17 ospiti;

2°) se non ritiene di predisporre una adeguata inchiesta onde accertare le cause di tale stato di cose;

3°) in ogni caso se non ritiene, con estrema urgenza, di predisporre un organico intervento per risanare sotto tutti gli aspetti la situazione denunciata evitando i rimedi d'occasione sempre inadeguati e controproducenti.

(10817)

« ZAPPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, in considerazione della grave situazione di disagio della popolazione di Sestu (Cagliari), non ritenga necessario ammettere il comune di Sestu ai benefici della legge 3 agosto 1949, n. 389, per la costruzione della condotta idrica e della fognatura, e ai benefici della legge n. 645 per la costruzione di un edificio scolastico, accogliendo così la richiesta e le sollecitazioni avanzate dall'amministrazione comunale fin dal 1954.

(10818)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza che il servizio di autotrasporti, che collega il centro urbano di Marsala con le numerose frazioni, è assolutamente insufficiente, dato che le corse si effettuano ogni ben 50 minuti, mentre all'interno della stessa cittadina quartieri come Sappusi sono collegati col centro ogni due ore.

« Se non ritenga d'intervenire per un riordinamento delle autolinee onde assicurare ai cittadini di Marsala un servizio adeguato alle

loro esigenze per cui le corse dovrebbero avere la frequenza di almeno un quarto d'ora l'una dall'altra.

(10819)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è a conoscenza che l'ufficio postale della frazione Sant'Andrea Bonagia, comune di Valderice (Trapani) si compone di un solo angusto ambiente, assolutamente insufficiente a far assolvere alle loro funzioni agli impiegati addetti;

e quali sono i motivi per cui a quei cittadini non viene distribuita la posta anche nel pomeriggio come da loro richiesto;

se non ritenga d'intervenire perché si provveda a fornire al suddetto ufficio dei locali decorosi e funzionali, disponendo anche la distribuzione pomeridiana della corrispondenza.

(10820)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se, in considerazione non solo della disagiata attuale ubicazione dell'ufficio postale di Nuraminis (Cagliari), ma anche della coincidenza della esigenza della popolazione con l'interesse economico dell'amministrazione delle poste e telegrafi, non ritenga utile accettare le vantaggiose proposte di gratuita concessione di più adatti locali e di assunzione delle spese di trasferimento a carico del comune, avanzate dall'amministrazione comunale di Nuraminis con lettera raccomandata dell'11 dicembre 1959.

(10821)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, in considerazione dell'elevato numero di cittadini senza tetto o abitanti in case malsane nel comune di Sestu (Cagliari), non ritenga necessario intervenire presso l'Istituto autonomo per le case popolari per ottenere la concessione al comune di lotti di I.N.A.-Casa, al fine di alleviare, almeno in parte, il grave disagio della popolazione di Sestu.

(10822)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui il segretario comunale di terza classe Anania Pantaleone — dopo essere stato revocato dalla reggenza della segreteria comunale di Mileto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1960

(Catanzaro), secondo la risposta scritta data a precedente interrogazione n. 8363 che ne segnalava l'illecita permanenza nell'incarico straordinario — sia stato nelle scorse settimane rimandato di nuovo dal comune di Sant'Onofrio a quello di Mileto.

« L'interrogante chiede altresì di sapere se il Ministero dell'interno è a conoscenza dei successivi atteggiamenti provocatori ed altezzosi tenuti dal detto Anania in Mileto, al punto da determinare incresciosi tafferugli nell'aula consiliare a danno dei consiglieri di minoranza con conseguente azione giudiziaria in corso, e se non si ravvisi pertanto l'urgenza di provvedimenti a suo carico, e quanto meno del suo allontanamento da Mileto.

(10823)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se sia a conoscenza che il distretto delle imposte dirette dei comuni di Brindisi, Francavilla Fontana e Manduria, a distanza di anni, non provvedono a definire le migliaia di pratiche di volta giacenti presso i loro uffici.

« Poiché tale stato di cose genera vivo malcontento fra gli interessati e considerato che i distretti in parola lamentano una carenza di personale, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il ministro intende adottare al fine di promuovere la sollecita definizione delle pratiche in argomento.

(10824)

« ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda dare disposizioni al Genio civile di Isernia (Campobasso), perché provveda a redigere una completa perizia dei lavori occorrenti per la definitiva sistemazione del tronco stradale, che congiunge, in territorio del comune di Colli al Volturno, la strada provinciale Vandrina, nei pressi del bivio del comune di Fornelli, alla statale, che passa nei pressi del bivio del comune di Montaquila.

(10825)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio e dell'interno, per conoscere se sia fondata la voce, diffusa nel basso Polesine, secondo la quale si starebbe per decidere la chiusura di centrali metanifere in detta zona funzionanti. Tale voce avrebbe già determinato notevole allarme sia nei proprietari di dette centrali, sia soprattutto nelle numerose famiglie di la-

voratori qualificati e ben pagati, che in dette centrali prestano la loro opera. L'interrogante chiede altresì di conoscere se non credano di rassicurare tutti che la chiusura non avrà luogo, anche per essersi accertati da tecnici del Ministero dell'industria che l'antichissimo fenomeno locale di bradisismo non ha nulla a che vedere con l'estrazione del metano, sì che nessun esperimento dovrebbe essere compiuto od almeno lo potrebbe essere in una zona ben delimitata e ristretta di quella, nella quale si vorrebbe effettuarlo.

(10826)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda autorevolmente intervenire, perché si proceda nel modo più sollecito proposto alla installazione in Acquaviva di Isernia (Campobasso) o nelle vicinanze di un ripetitore televisivo, in modo che siano migliorate le condizioni ricettive della zona.

(10827)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se e quando potrà essere istituito in Acquaviva di Isernia (Campobasso) il corso di cucito, che da tanto tempo è stato chiesto e da tanto tempo è atteso.

(10828)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi, per i quali non sono stati ancora consegnati da parte dell'Istituto autonomo delle case popolari di Campobasso gli alloggi I.N.A.-Casa, costruiti nel comune di Palata (Campobasso) e assegnati sin dal 16 dicembre 1959 e se non creda di intervenire, perché la consegna abbia luogo al più presto.

(10829)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a sua conoscenza lo stato di dissesto finanziario in cui versa la cooperativa Lacinia di Spadola (Catanzaro). Essa da circa 4 anni va prelevando materiale edilizia ed idraulico per la costruzione dell'acquedotto e della fognatura del comune di Brognaturo, senza poi assolvere i pagamenti e lasciando anche senza retribuzione varie decine di operai.

« L'interrogante ricorda che, se la detta cooperativa risulta in effettivo dissesto, non si può non procedere alla sua liquidazione coatta previo accertamento delle responsa-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1960

bilità; se invece l'appesantimento debitorio discende dai mancati pagamenti degli enti locali obbligati, allora bisogna che gli organi tutori li costringano a regolarizzare i pagamenti per mettere in grado la cooperativa di adempiere i propri oneri.

(10830)

« TRIPODI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere come intende sistemare i messi di conciliazione, che sono fra le categorie di lavoratori più diseredate d'Italia, non fruendo, tra l'altro, di alcuna forma di assistenza e previdenza; se non ritenga di giungere sollecitamente ad un provvedimento che renda giustizia ai suddetti lavoratori.

(10831)

« PELLEGRINO, DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se, in occasione delle ormai imminenti manifestazioni per il primo centenario dell'Unità d'Italia e per le manifestazioni relative alla Celebrazione dell'epopea garibaldina (che si svolgeranno nei vari centri maggiormente interessati alla storica vicenda, si è provveduto alla costituzione di un comitato nazionale avente il compito di coordinare le varie manifestazioni di cui sopra e di ripartire equamente i fondi che all'uopo lo Stato ha disposto di erogare.

« L'interrogante, chiede inoltre, di conoscere come sono ripartite dette somme e se per il prossimo mese di maggio 1960 è stato previsto, per le massime autorità dello Stato un pellegrinaggio che, ad onore del biondo eroe, ricalchi, con scrupolosa precisione storica, l'itinerario garibaldino che da Quarto lo portò a Marsala e quindi a Salemi, Calatafimi, Palermo e Milazzo.

« L'interrogante precisa, inoltre, che la popolazione di Marsala legittimamente attende che l'inaugurazione del monumento ai Mille, disposto dallo Stato, o quanto meno la posa della prima pietra coincida con l'11 maggio 1960, ossia esattamente cento anni dopo dello sbarco di Garibaldi a Marsala ed auspica che ciò avvenga alla presenza del Capo dello Stato e del Capo del Governo.

(10832)

« DEL GIUDICE ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quale rigorosa interpretazione egli dia,

nei confronti della Camera che non è stata a suo tempo informata, né tanto meno consultata — nonostante si trattasse di un atto di politica interna e internazionale di così alta importanza — della clamorosa offesa recata alla dignità nazionale, presente il Capo dello Stato, dal Primo ministro dell'U.R.S.S. Kruscev, a Mosca, nella sede stessa dell'ambasciata d'Italia e dinanzi al corpo diplomatico al completo accreditato nella capitale sovietica.

« Gli interpellanti chiedono, inoltre, al Presidente del Consiglio, perché fornisca esaurienti spiegazioni sulle ragioni in base alle quali ha espresso parere favorevole al viaggio nell'U.R.S.S. del Capo dello Stato; e sul modo come è stata preparata diplomaticamente la visita, nel corso della quale il Capo dello Stato italiano ha dovuto registrare le prevedibili intemperanze del signor Kruscev; intemperanze che questa volta non era possibile, anche con la migliore buona volontà, considerare rivolte al Governo come nei casi del premier inglese Mac Millan e del Vice Presidente degli Stati Uniti, signor Nixon, ma all'intera nazione italiana.

« Gli interpellanti chiedono ancora al Presidente del Consiglio di conoscere il contenuto dei colloqui politici svoltisi a Mosca e se questi sono stati tenuti tutti sotto la responsabilità del Governo; e per essere messi al corrente di quali passi egli intenda compiere per l'opinione pubblica interna e per quella internazionale, al fine di neutralizzare la penosa impressione che ha suscitato il modo col quale il signor Kruscev si è espresso nei confronti dell'Italia.

(565)

« COVELLI, LAURO ACHILLE »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare nei confronti dell'amministrazione comunale di Barletta, che — con atto che offende la giustizia e il senso morale della cittadinanza — ha deciso, col voto contrario di tutti gli altri gruppi consiglieri, di nominare un difensore, nella persona del professor Carnelutti, ai dipendenti ingegner Capagna e dottor Carelli rinviati a giudizio, con mandato di cattura, per il tragico crollo, in cui trovarono la morte 58 cittadini.

« La cosa è tanto più inaudita, in quanto l'ingegner Capagna, è imputato, oltre che di concorso in strage ed omicidi colposi e lesioni colpose multiple, di falso in atto pubblico e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1960

corruzione, e il dottor Carelli di falso in atto pubblico: reati nei quali la pubblica amministrazione è parte lesa.

(566)

« SFORZA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere — tenendo conto delle ripercussioni che il decreto 26 gennaio 1960 determina sul piano economico e sociale, con particolare riferimento al livello d'occupazione dei lavoratori agricoli — se intende:

1°) riprendere in esame il problema delle barbabietole e dello zucchero, anche ai fini di un'eventuale revisione della legge 7 luglio 1959, n. 490, ove si volesse, su più lungo periodo di quello annuale, manovrare il prezzo al fine di raggiungere il necessario equilibrio tra la produzione di barbabietola, garantendone la qualità, e le dimensioni del mercato dello zucchero;

2°) adottare misure idonee per l'aumento del consumo interno dello zucchero, studiando la possibilità:

a) di abbassare sensibilmente il prezzo attraverso una congrua riduzione dell'imposta di fabbricazione;

b) di incentivare nelle forme più efficaci il mercato del prodotto nelle zone a più basso livello di consumo, come elemento base di alimentazione;

c) di limitare l'importazione di farine dolcificate, qualora concorrano a danneggiare la produzione nazionale di zucchero;

3°) operare, anche in relazione al punto a) di cui sopra, un'indagine sui costi effettivi di trasformazione del prodotto al fine di pervenire ad un allineamento graduale ma rapido dei costi ammessi a remunerazione dal C.I.P. con quelli delle medesime industrie dei Paesi della C.E.E.

(567) « STORTI, ZANIBELLI, CIBOTTO, CASATI, CENGARLE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri degli affari esteri e della sanità, per conoscere i risultati degli studi tra esperti italiani e francesi, annunciati nella risposta scritta ad una precedente interrogazione;

per conoscere anche se tali risultati negano o confermano quanto recentemente hanno dichiarato eminenti scienziati italiani circa le dannose conseguenze dell'esplosione atomica nel Sahara per le nostre popolazioni e se, ad esplosione avvenuta, il Governo ha predisposto mezzi efficienti per la difesa della salute pubblica;

se intendano, inoltre, far conoscere al Governo francese l'emozione e le preoccupazioni suscitate nei cittadini italiani, che considerano violato il primigenio diritto alla vita, e se vogliano far opera energica affinché le deprecate prove atomiche non si ripetano.

(568) « MERLIN ANGELINA, DE LAURO MATERA ANNA, VALORI, VECCHIETTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, sulla eccezionale gravità delle conseguenze delle decisioni contenute nel decreto ministeriale 26 gennaio 1960, relativo al piano di coltivazione delle bietole per l'annata in corso.

« Il decreto in questione, anziché tener conto dei criteri indicati nell'articolo 1 della legge 7 luglio 1959 n. 460, e secondo i quali nel fissare il programma annuale di coltivazione delle bietole i ministri debbono aver considerazione non solo degli interessi dell'industria, ma anche di quelli dell'agricoltura, delle esigenze del consumo e di quelle economico-sociali delle zone interessate, unicamente ispirandosi alla volontà del monopolio saccarifero interessato a mantenere alto il prezzo dello zucchero, fissa la superficie da investire a bietole nell'annata in corso in 230.000 ettari, per 72.300.000 quintali di prodotto, con una riduzione di 60.000 ettari rispetto allo scorso anno.

« Gli interpellanti, nel sottolineare la gravità delle conseguenze economico-sociali che tale riduzione comporta, chiedono di conoscere se i ministri non ritengono che la questione dello zucchero e delle bietole vada affrontata, non già ridimensionando la coltura delle bietole, alla quale peraltro i coltivatori non saprebbero quale coltura utilmente sostituire, ma attraverso coraggiose misure che, riducendo drasticamente il prezzo dello zucchero, ne facciano aumentare il consumo e di riflesso provochino l'incremento della superficie da investire a bietole.

« In particolare, gli interpellanti chiedono di sapere se i ministri non ritengono che, nell'attuale situazione — in attesa che tutta la questione dello zucchero e delle bietole venga globalmente e definitivamente affrontata e trovi la soluzione più conforme all'interesse generale nella sempre più largamente invocata nazionalizzazione dell'industria saccarifera — le misure più urgenti da adottare siano:

1°) riduzione del prezzo dello zucchero attraverso la contemporanea decurtazione della quota di spettanza degli industriali e dell'imposta di fabbricazione;

2) revisione del programma di coltivazione fissato per il 1960, riportando le superfici da investire a bietole a quello dello scorso anno, specialmente nelle provincie dove la semina e la preparazione del terreno è già avvenuta;

3°) adozione del principio che gli zuccherieri ritireranno tutte le bietole prodotte nelle aree programmate per non scoraggiare gli sforzi dei coltivatori intesi ad elevare la produttività;

4°) nella determinazione del prezzo che gli industriali debbono corrispondere ai bieticoltori, adozione da parte del C.I.P. del criterio della resa in zucchero realizzata in ciascun stabilimento e risultante dall'accertamento ai fini dell'applicazione dell'imposta di fabbricazione;

5°) determinazione, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 490, delle qualità di seme da utilizzare nella coltivazione delle bietole e messa a disposizione dei coltivatori del seme utile, sotto il controllo degli ispettorati provinciali dell'agricoltura e al di fuori di qualsiasi forma di intervento da parte degli industriali dello zucchero.

(569)

« GRIFONE, AVOLJO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere quali misure intendano adottare per la difficile situazione determinatasi in provincia dell'Aquila a seguito del decreto ministeriale del 26 gennaio 1960.

« Invero tale decreto, nel mentre conferma la identica superficie dell'anno decorso da investire per la cultura delle bietole, stabilisce un contingente di prodotto calcolato su medie unitarie che più non rispondono all'incremento della produzione attuale, specie in relazione ai miglioramenti della tecnica culturale ed al piano di irrigazione attuato dall'ente di riforma e valorizzazione nel comprensorio.

« È da tenere presente, inoltre, che la particolare situazione ambientale di queste zone non consente altri tipi di coltura, sì che il provvedimento di contingentamento, ove attuato, significherebbe un colpo alla già depressa economia della provincia.

« Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere quale fine dovrebbe fare il prodotto eccedente il contingente fissato, che, in base alla produzione dell'anno decorso, è pari al 43 per cento circa. Infatti, la produzione bietole della provincia nel 1959 ha raggiunto

quintali 2.783.000, mentre con il decreto si assegna per l'anno 1960 un contingente di quintali 1.950.000.

(570)

« NATALI, FRACASSI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19,40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16,30:

1. — *Svolgimento della proposta di inchiesta parlamentare:*

TREMELLONI: Inchiesta parlamentare sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico (582);

e delle proposte di legge:

AMICONI ed altri: Passaggio alla carriera dei direttori ed ispettori di ragioneria degli impiegati promossi alla qualifica di « segretario » a norma dell'articolo 87 della legge 27 febbraio 1958, n. 119 (1227);

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: Modifica dell'articolo 4 della legge 18 gennaio 1952, n. 43, recante norme per il reclutamento dei commissari di leva (1511);

AMENDOLA GIORGIO ed altri: Controllo sui monopoli (1903);

PIERACCINI ed altri: Disposizioni sulle locazioni (1663);

PIERACCINI ed altri: Piano decennale dell'edilizia popolare (1938).

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 19 gennaio 1960, n. 1, concernente l'emissione di Buoni del tesoro novennali cinque per cento a premi, con scadenza al 1° aprile 1969 (*Approvato dal Senato*) (1957) — *Relatore*: Bellotti;

Conversione in legge del decreto-legge 28 gennaio 1960, n. 14, concernente norme per la rivalutazione delle disponibilità in oro del-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1960

ia Banca d'Italia (1995) — *Relatore*: Vicentini;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia ed il Brasile relativo al servizio militare, concluso in Rio de Janeiro il 6 settembre 1958 (1378) — *Relatore*: Cantalupo;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia per evitare le doppie imposizioni e per regolare alcune questioni in materia di imposte dirette, conclusa a Parigi il 29 ottobre 1958 (1735) — *Relatore*: Pintus.

3. — *Seguito della discussione di mozioni e di una interpellanza.*

4. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge costituzionale:*

Assegnazione di tre senatori ai comuni di Trieste, Duino Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico (*Approvato dal Senato, in prima deliberazione, nella seduta del 16 dicembre 1959*) (1846);

e del disegno di legge:

Applicazione della imposta fabbricati sulla base delle rendite del nuovo catasto edilizio urbano (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1377).

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

Senatori LORENZI ed altri: Limiti di età a posti di ruolo presso i manicomi pubblici (*Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato*) (744) — *Relatore*: Ceravolo Mario.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore*: Martinelli;

DE CAPUA ed altri: Ordine di preferenza dei titoli per le ammissioni ai pubblici impieghi (926) — *Relatore*: Misasi;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

TROISI e FRUNZIO: Aumento del contributo annuo a favore del Centro internazionale radio-medico (C.I.R.M.) (*Urgenza*) (1276) — *Relatore*: Barbaccia;

MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista (*Urgenza*) (19) — *Relatore*: Canestrari.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI